LA CAVA NEI GESSI DI MONTE TONDO

ovvero

documenti e immagini di una montagna che non c'è più

Salviamo la Vena del Gesso!

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna
2020

Pagina Facebook:
salviamo la vena del gesso

ISBN: 978-88-943271-6-8

FSRER editore

www.fsrer.it

Finito di stampare
nel mese di luglio 2020

Questa pubblicazione nasce a seguito della richiesta della multinazionale Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. di ampliare l'area della cava di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola) incrementando così la quantità di gesso da estrarre e aggravando ancor più – in una delle zone di maggior interesse naturalistico e paesaggistico della nostra regione – un impatto ambientale già da tempo devastante ed irreversibile.

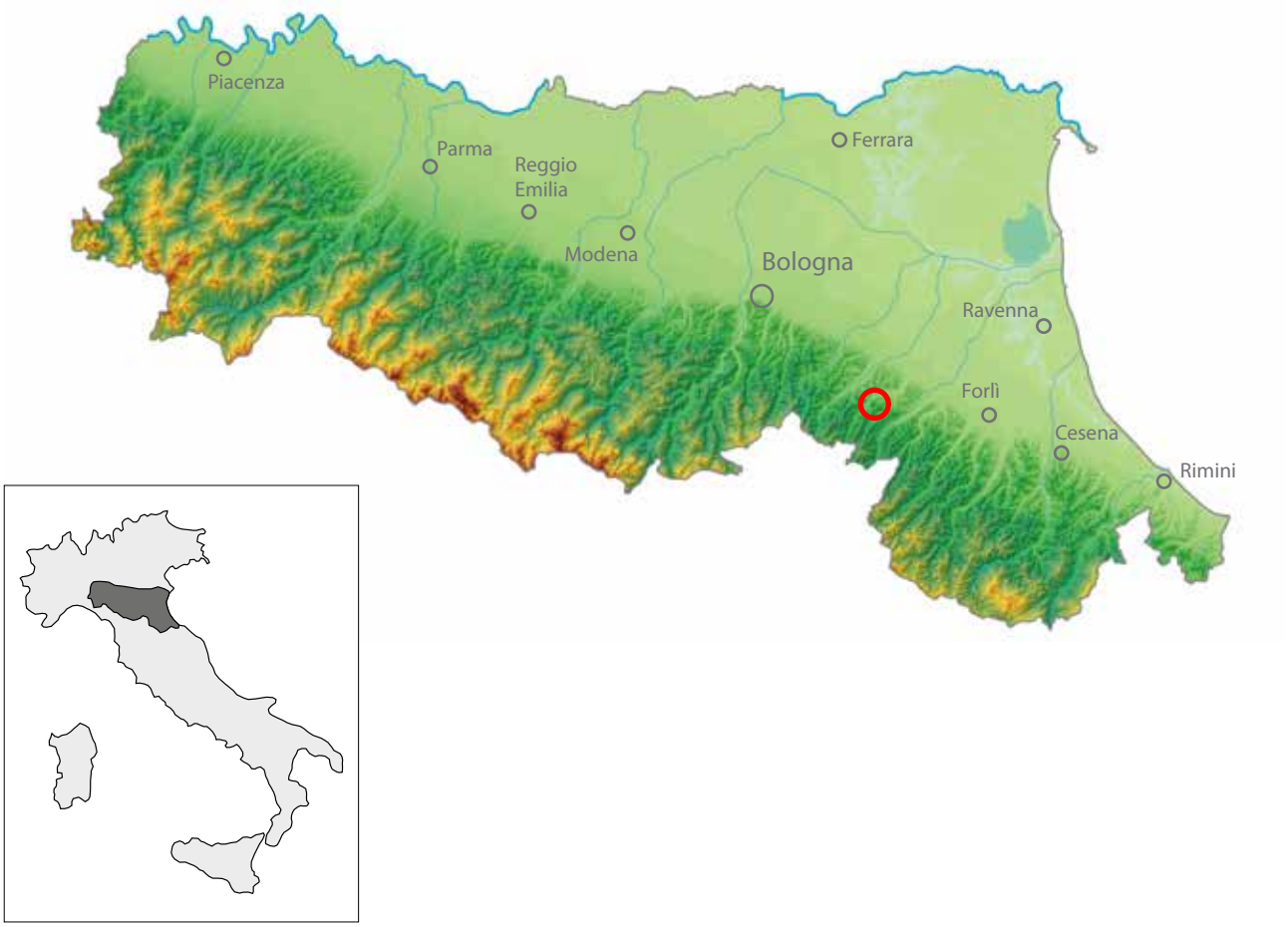
L'attività di estrazione del gesso a Monte Tondo inizia nel lontano 1958.
Da subito, Pietro Zangheri, illustre naturalista romagnolo, ne sottolinea i rischi: «*È motivo di vivo rincrescimento che l'esigenza industriale, anche quando potrebbe farlo con ben lieve sacrificio, non tenga alcun conto delle cose di interesse naturalistico, e scientifico in genere; questo si è verificato di recente per le pinete di Ravenna, questo si verifica qui a Rivola*».

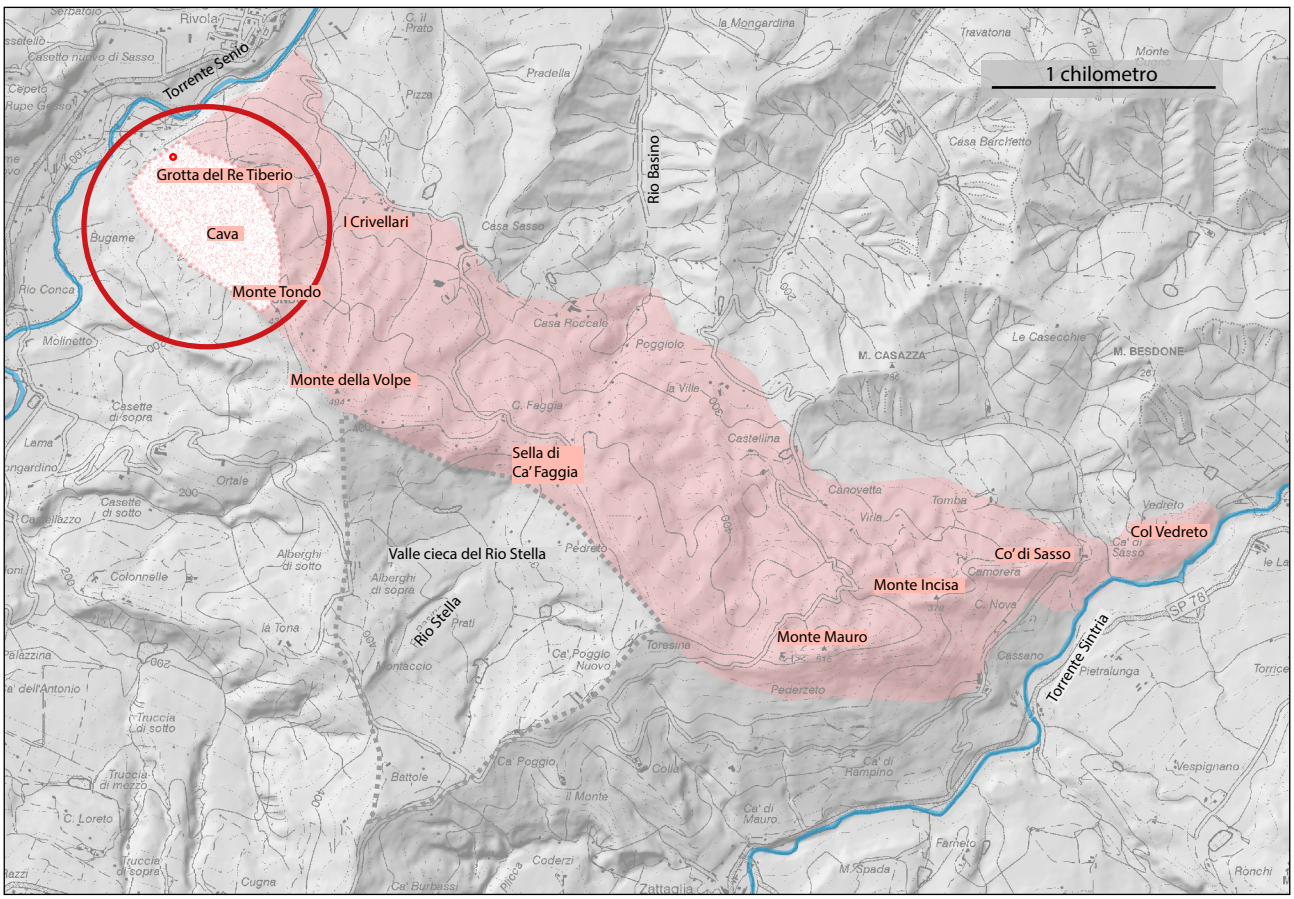
Nel 1989 nasce il Polo unico con la volontà dichiarata di tutelare gli affioramenti gessosi pesantemente alterati e distrutti dalle numerose cave in Emilia-Romagna e per impedire l'apertura di altre, concentrando in un unico punto l'estrazione del gesso. In verità, l'esigenza primaria è di ottimizzare quest'ultima, affidando la gestione della cava ad una grande impresa a carattere nazionale prima, e a una multinazionale poi, in grado di assorbire in termini di quantità ed efficienza, tutte le altre cave della regione.
Ciò ha determinato un intenso sfruttamento dell'area di Monte Tondo, tanto che la Grotta del Re Tiberio, di rilevante interesse naturalistico, speleologico ed archeologico, è stata pesantemente danneggiata. I sistemi carsici presenti all'interno della montagna sono stati intercettati dalla cava, l'idrologia sotterranea è stata irreparabilmente alterata; i tratti fossili di tali cavità, se possibile di ancor maggiore interesse, hanno subito pesanti mutilazioni. Anche le morfologie carsiche superficiali sono state in massima parte distrutte; l'arretramento del crinale nonché la regimazione delle acque esterne hanno pesantemente alterato anche l'idrologia di superficie.
Si tratta appunto della distruzione di quelle caratteristiche uniche che hanno motivato la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia Romagna a Patrimonio dell'Umanità Unesco.
Principalmente (ma non solo) per tali motivi oggi la cava di Borgo Rivola va considerata di gran lunga la maggiore criticità ambientale di tutte le aree carsiche dell'Emilia-Romagna, nonché, in assoluto, una delle maggiori dell'intera regione.

Nonostante i molti anni a disposizione, amministrazioni e comunità locali non si sono preoccupati di chiedere e sostenere la necessaria riconversione dell'attività produttiva, in grado di salvaguardare gli aspetti occupazionali e sociali conseguenti alla chiusura del polo estrattivo, prevista dal patto a suo tempo condiviso da tutte le parti in causa.
Più in generale, alle istituzioni pubbliche spetta un basilare ruolo di mediazione tra due esigenze: tutela dell'ambiente e interessi economici. Questi ultimi prevalgono sempre e comunque in maniera esclusiva, senza la benchè minima attenzione alle problematiche ambientali.
La cava è per definizione un'attività non illimitata ed è chiaramente incompatibile con un parco naturale: non esiste, del resto, attività estrattiva sostenibile.
È lecito chiedersi se le future azioni degli Enti Locali saranno coerenti con le delibere e agli impegni assunti riguardo alla proposta di candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a "Patrimonio dell'Umanità" UNESCO, considerando che l'eventuale espansione della cava comporterebbe un'ulteriore grave alterazione della Vena del Gesso già profondamente e in modo irreversibile snaturata dall'attività estrattiva e finirebbe per compromettere il buon esito della candidatura stessa in quanto l'UNESCO chiede giustamente che i siti "Patrimonio dell'Umanità" siano adeguatamente protetti.

Per concludere, ci chiediamo se il futuro di queste vallate sarà la distruzione indiscriminata di quanto vi è di più prezioso, oppure un'attenta conservazione di questi straordinari ambienti che, per citare l'ultimo "Piano Infraregionale delle Attività Estrattive" (PIAE) sono da considerare "*patrimonio naturale unico dal punto di vista geologico/speleologico, naturalistico, paesaggistico ed archeologico.*"

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna





Ubicazione della cava di Monte Tondo. In rosa, dettaglio dell'affioramento dei Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe (Vena del Gesso romagnola; comuni di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio, RA), compreso tra i Torrenti Senio e Sintria.

Osservazioni della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna alle richieste di ampliamento dell'area estrattiva di Monte Tondo chieste dalla Saint-Gobain

L'INIZIO ATTIVITA' ESTRATTIVA DEL GESSO A MONTE TONDO

Dopo una serie di indagini preliminari la vera e propria attività di estrazione del gesso a Monte Tondo inizia nel 1958, nonostante l'opposizione dei nascenti movimenti protezionisti ed in particolare dell'insigne naturalista romagnolo Pietro Zangheri che ne sottolinea i rischi per le emergenze naturalistiche locali: «È *motivo di vivo rincrescimento che l'esigenza industriale, anche quando potrebbe farlo con ben lieve sacrificio, non tenga alcun conto delle cose di interesse naturalistico, e scientifico in genere; questo si è verificato di recente per le pinete di Ravenna, questo si verifica qui a Rivola».*

Nel volgere di pochi anni, la cava di Monte Tondo diviene il maggiore sito estrattivo in Europa in riferimento al gesso, determinando in una delle zone di maggior interesse naturalistico e paesaggistico della nostra regione, un impatto ambientale devastante ed irreversibile.

IL POLO UNICO REGIONALE DEL GESSO

Il "polo" nasce nel 1989 ed è opportuno considerarlo brevemente in una prospettiva storica che va di pari passo con l'esigenza di ottimizzare e massimizzare l'estrazione del gesso. In questo senso, si passa da piccole cave ad uso familiare, diffuse fino al secondo dopoguerra, a una pletora di cave di medie dimensioni a carattere industriale, nate all'inizio del secolo scorso e sparse un po' ovunque nei gessi messiniani regionali, fino a giungere ad una realtà unica, gestita da una grande impresa a carattere nazionale prima, e multinazionale poi, in grado di assorbire, in termini di quantità ed efficienza, tutte le altre cave della regione che così vanno man mano perdendo la loro ragion d'essere.

Se la scelta del polo unico ha interrotto l'attività estrattiva nelle altre zone dei gessi emiliano-romagnoli, ha però determinato un intenso sfruttamento dell'area di Monte Tondo, tanto che la Grotta del Re Tiberio, di rilevante interesse naturalistico, speleologico ed archeologico, è stata pesantemente danneggiata. I sistemi carsici presenti all'interno della montagna sono stati intercettati dalla cava e, a seguito di ciò, l'idrologia sotterranea è stata irreparabilmente alterata; i tratti fossili di tali cavità, se possibile di ancor maggiore interesse, hanno subito pesanti mutilazioni. Anche le morfologie carsiche superficiali sono state in massima parte distrutte; l'arretramento del crinale nonché la regimazione delle acque esterne hanno pesantemente alterato anche l'idrologia di superficie.

Si tratta della distruzione di quelle caratteristiche uniche che hanno motivato la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

Principalmente (ma non solo) per tali motivi oggi la cava di gesso di Monte Tondo rappresenta una criticità ambientale assolutamente rilevante.

LO STUDIO ARPA (AGENZIA REGIONALE PREVENZIONE E AMBIENTE DELL'EMILIA ROMAGNA)

A fine 2001 (a 13 anni dalla nascita del polo e a ben 44 anni dall'inizio dell'attività estrattiva) la Provincia di Ravenna, la Regione Emilia-Romagna, i Comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme promuovono uno studio circostanziato allo scopo di sviluppare un' *"analisi di dettaglio di tutti gli elementi di interesse e di tutela naturalistica che interagiscono con le attività estrattive".*

Ciò è giustificato dal fatto che nuove scoperte e studi, successivi alla nascita del polo unico estrattivo, hanno permesso di individuare nell'area di estrazione del gesso e nelle zone limitrofe un patrimonio che, va ribadito, era fino a questo momento in massima parte sconosciuto. L'importanza e l'unicità di questo patrimonio è confermata da una serie di norme tutelanti quali:

- tutela delle grotte e dei loro ingressi come habitat 8130 allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- Zona Speciale di Conservazione della rete "Natura 2000" (Direttiva n. 92/43/CEE "Habitat", recepita in Italia con D.P.R. n. 357/97);
- Vincolo previsto dall'art. 136 del Dlgs n. 42/2004, a conferma del D.M. del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 12/12/1975 *"Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Monte Mauro, Monte Tondo, Monte della Volpe".*
- Istituzione del Parco Regionale della Vena del

Gesso Romagnola e successiva individuazione delle zone di protezione A, B, C con L.R. n. 10/2005;

- inserimento delle grotte nel Catasto Regionale delle Cavità Naturali e conseguente tutela ai sensi della L.R. n. 9/2006;
- Tutela come "geosito" regionale "Vena del Gesso tra i Torrenti Senio e Sintria", ai sensi della L.R. n. 9/2006;

Lo studio in questione fu affidato, a suo tempo, ad ARPA Emilia-Romagna che si avvalse della consulenza di Sebastiano Pellizza (Professore di opere in sotterraneo, Dipartimento di Georisorse e Territorio del Politecnico di Torino), di Daniele Peila (Professore incaricato di Arte mineraria, Ricercatore confermato. Prima Facoltà di Ingegneria Politecnico di Torino) e di Loris Venturini (GEA Progetti s.a.s.). Allo stesso studio collaborarono la multinazionale BPB, i Proff. Gianbattista Vai e Paolo Forti dell'Università di Bologna Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, il geologo Stefano Marabini e lo Speleo GAM Mezzano per conto della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, Infine, furono coinvolte tutte le Pubbliche Amministrazioni interessate. Lo studio, molto dettagliato e approfondito, affronta tutti gli aspetti relativi alle modalità di estrazione del gesso e di salvaguardia del sistema paesaggistico e ambientale e propone 4 scenari alternativi (vedi tabella).

L'aspetto fondamentale dello studio e dei relativi scenari che questo propone, è la definizione del massimo quantitativo volumetrico estraibile nel polo unico regionale.

IL PIANO INFRAREGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA (PIAE)

Come Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna evidenziammo la necessità di salvaguardare la Grotta alta che soffia (numero catasto ER-RA 827, erroneamente indicata nel testo come "grotta Vento che soffia") e l'Abisso Cinquanta (ER-RA 826), entrambe parte del sistema carsico del Re Tiberio, e conseguentemente l'adozione dello "scenario 3" che appunto salvaguardava *in toto* questo importante sistema carsico. Tale proposta non fu però recepita dal PIAE. Fu invece scelto uno scenario molto più ampio (scenario 4) che prevedeva l'espansione oltre al limite del PIAE in vigore, la distruzione *in toto* o in parte delle grotte sopra citate e forniva una maggiore e significativa quantità di materiale estraibile in un'area più vasta.

In sintesi, dei quattro scenari proposti da ARPA, non fu scelto quello che offriva maggior protezione ambientale, bensì appunto lo "scenario 4" ovvero: "*arretramento dell'attuale ciglio superiore del fronte di cava verso Nord e verso Est e coltivazione fino alla quota 180 m. Abbassamento del cri-*

Scenario	Descrizione	Punto di partenza	Svantaggi e interferenze con i vincoli	Quantitativi di gesso (m^3) affidabilità ±10%
1	Arretramento ciglio superiore verso N e verso E Mantenimento dei limiti autorizzativi del PIAE in vigore	Abbassamento del crinale di 40-50m con direzione E-W tra le sezioni 5-8 Coltivazione a fossa con il lato S a franapoggio	Asportazione del pozzo dell'abisso Mezzano per 60m Asportazione della grotta Vento che Soffia e dei rami fossili della grotta Abisso 50 Abbassamento del crinale	7.000.000-7.500.000 m^3
2	Arretramento ciglio superiore verso N e verso E Mantenimento dei limiti autorizzativi del PIAE in vigore	Abbassamento del crinale di 30-40m con direzione E-W tra le sezioni 6-8 per complessivi 140 m (circa) Coltivazione a fossa con il lato S a franapoggio	Asportazione della grotta Vento che Soffia e dei rami fossili della grotta Abisso 50 Abbassamento del crinale	5.000.000-5.500.000m^3
3	Arretramento ciglio superiore verso N (in modo limitato) e verso E tra le sezioni 12-14	Coltivazioni sul crinale del Monte della Volpe Coltivazione a fossa con il lato S a franapoggio Abbassamento crinale 10-20m	Problemi di raccordo planoaltimetrico tra la cava e la morfologia esistente Abbassamento del crinale Modifica dei limita autorizzativi del PIAE in vigore. Coltivazioni sul Monte della Volpe	2.500.000-3.000.000 m^3
4	Arretramento ciglio superiore verso N e verso E Sfondamento dei dei limiti autorizzativi del PIAE in vigore verso Sud-Est per consentire i raccordi topografici	Abbassamento del crinale di 20-30m con direzione E-W tra le sezioni 6-8 Coltivazione a fossa con il lato S a franappggio	Asportazione della grotta Vento che Soffia e dei rami fossili della grotta Abisso 50 Abbassamento del crinale	4.000.000-4.500.000m^3

nale di 20-30 m da Est ad Ovest con l'impostazione di una quota che sale da 300 m fino a 380 m per un complessivo abbassamento dell'ordine di 50 m. La coltivazione è orientata in modo da preservare la grotta Abisso Mezzano fin dal suo imbocco. Nella parte alta viene infatti garantita una distanza di rispetto tra l'ultimo gradone e l'imbocco di circa 45-50 m. Tale distanza tra le coltivazioni e il pozzo dell'abisso (che ha un andamento subverticale), cresce con l'approfondimento delle coltivazioni aumentando il massiccio di protezione della grotta. La grotta Vento che soffia viene invece asportata per la parte conosciuta e la grotta Abisso 50 viene in parte intaccata nei due rami fossili che già convergono verso la cava. La coltivazione verso Est e sud-Est è stata impostata in modo da consentire i necessari raccordi topografici tra i gradoni di cava e la morfologia esistente. Viene mantenuto inalterato il crinale del Monte della Volpe. La volumetria complessivamente estraibile in questo caso è dell'ordine di 4-4.5 Mm^3."

Tutte le parti in causa, compresa la multinazionale BPB e la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, dopo un'approfondita riflessione e confronto concordarono che lo "scenario 4" fosse quello da scegliere.

Per parte loro, le Amministrazioni Pubbliche hanno inserito negli atti amministrativi vincolanti che *"Il limite massimo estraibile c/o il polo è comunque quello definito dallo scenario 4"*. Ne consegue che alla cava è appunto concessa una volumetria massima di 4.500.000 m^3 nei limiti di una superfice ben definita.

"La durata complessiva dei lavori (coltivazione) è prevista in 5 anni anche se, di fatto, la vita utile della cava è di 20 anni. Il ripristino è previsto tra il 3° e il 5° anno".

Comunque, la volumetria massima estraibile, ipotizzando, come base, il volume massimo estraibile storico, garantisce un'attività della cava fino ad almeno il 2032.

Stupisce che oggi la multinazionale Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. avanzi una richiesta di ulteriore ampliamento dell'area, con conseguente incremento dei volumi estraibili che va oltre il limite massimo consentito e da tutti accettato.

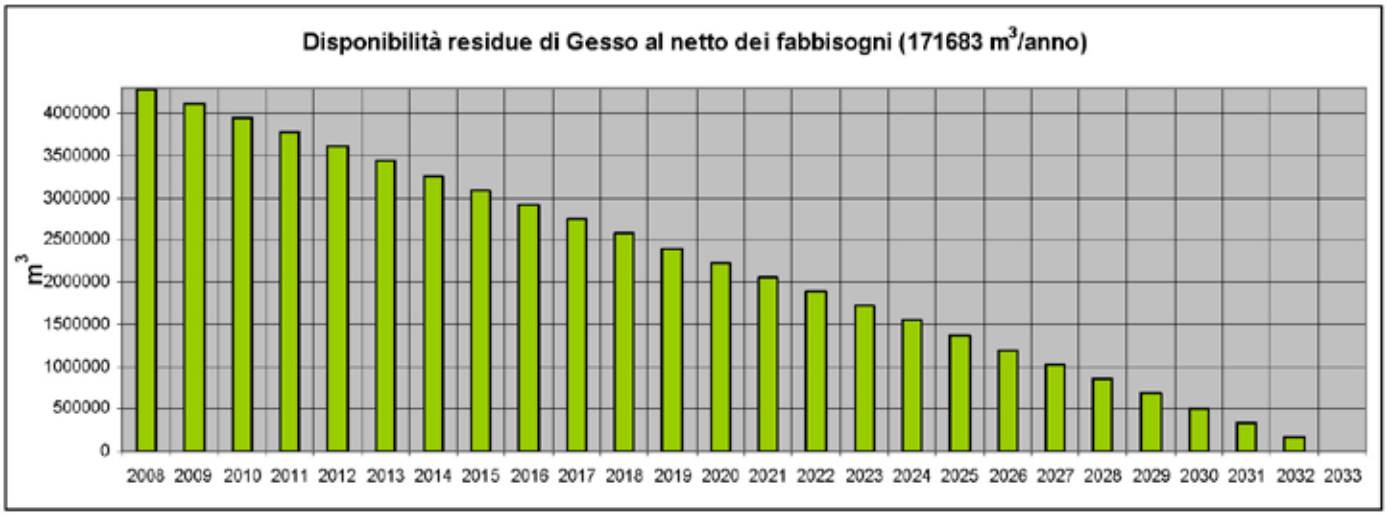
Il PIANO DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE (PAE), UNIONE DEI COMUNI DI BRISIGHELLA, CASOLA VALSENIO E RIOLO TERME

L'ultimo PAE approvato, tenuto conto del volume di materiale estratto fino al 2008, garantisce un periodo di attività estrattiva fino al 2032.

Questo lungo lasso di tempo è obbiettivamente più che sufficiente per riconvertire l'attività produttiva e cosi azzerare o quanto meno mitigare le conseguenze sociali e occupazionali. Nonostante che tutti fossero ben consapevoli di questo, nulla è stato fatto in tanti anni e questa grave negligenza oggi non giustifica un ulteriore ampliamento estensivo e quantitativo di materiale da estrarre. Del resto se non fosse stato programmato nel lungo termine un limite massimo, ci troveremmo ad ogni scadenza dei futuri PIAE allo stesso punto di oggi. Comunque, ad oggi, la quantità di materiale ancora estraibile consente di pianificare al meglio un progetto di riconversione industriale.

Altrettanto importante è il riconoscimento che *"l'area estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena dei Gessi. In tal senso la sistemazione finale dei fronti di cava non può prescindere da una ricomposizione paesaggistica volta a riprodurre lo stato e l'assetto caratteristico dell'affioramento, mediante tecniche di ingegneria naturalistica."* […] *"Un ulteriore aspetto che dovrà essere considerato in sede di progetto di coltivazione, è la temporalità degli interventi di sistemazione, recupero e di riutilizzo. In altri termini non si deve attendere l'esaurimento del tempo di vita della cava, ma gli interventi che saranno individuati vanno attuati contestualmente all'esercizio dell'attività estrattiva".*

Concetto ribadito anche dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici che ha *"evidenziato come, al fine di dare immediata continuità fra la fase di esaurimento estrattivo e l'inizio dei lavori di sistemazione paesaggistica, sarebbe utile che i Comuni competenti stipulassero con il proponente, un accordo con precise garanzie e relativo cronoprogramma in tal senso".*



Le disponibilità residue calcolate al 2008 della Cava Monte Tondo risultano essere molto superiori rispetto ai fabbisogni stimati dei prossimi 10 anni: anche ipotizzando come trend di estrazione il massimo valore storico estratto dalla Cava (171.683 m^3 nel 2002), si osservi come le disponibilità residue siano tali da garantire l'estrazione per i prossimi 20 anni e oltre (da P.A.E., Relazione di Piano, Bologna, marzo 2011).

Quanto riportato dal PAE viene ribadito dalla Conferenza di Servizi del 05/05/2011, che riprende le prescrizioni date dall'Ente di gestione del Parco:: "*non dovrà essere modificata ulteriormente la skyline del crinale"*; *non dovrà essere interessato in alcun modo dall'attività il complesso carsico dell'Abisso Mezzano"* e "*nessuna attività estrattiva o di scarico dei materiali di rifiuto potrà essere condotta entro le zone A, B, C di parco"*.

CESSAZIONE DEL POLO UNICO REGIONALE DEL GESSO

Nel Piano Infraregionale delle Attività Estrattive della Provincia di Ravenna viene ribadito che "*I quantitativi massimi estraibili sono stati assunti nell'"Atto di indirizzo per le modalità di coltivazione ottimali applicabili al polo estrattivo del gesso in località Borgo Rivola in comune di Riolo Terme al fine di salvaguardare il sistema paesaggistico ed ambientale del Polo unico regionale del gesso", approvato dalla delibera del consiglio Provinciale n. 29 in data 09/04/02 ed ammontano a 4.500.000 m^3. Tale studio definisce altresì l'estensione areale massima raggiungibile ed è rappresentata nelle tavole di cui all'allegato alle norme tecniche. Per l'arco di validità del presente piano sono resi disponibili 2.500.000 m^3. I restanti 2.000.000 m^3 saranno pianificati sulla base di un accurato monitoraggio delle fasi di escavazione e ripristino nell'ambito delle successive revisioni del presente piano."* Decretando in questo modo il termine del polo unico regionale e conseguentemente, dopo oltre 60 anni, la fine della distruzione irreversibile della Vena del Gesso.

La Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ritiene che le Istituzioni Pubbliche non devono venire meno agli impegni assunti e definiti sulla base dell'approfondito e puntale studio svolto da ARPA e di un ampio confronto tra tutti i soggetti coinvolti.

La richiesta della multinazionale Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. di ampliamento dell'area e delle quantità estrattive, che è stato confermato in un incontro con l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna va oltre i limiti definiti e non è quindi assolutamente sostenibile in quanto verrebbero distrutti irreversibilmente ambienti di eccezionale interesse geologico, speleologico, naturalistico, paesaggistico, protetti da norme nazionali e internazionali. Ogni attività estrattiva che superi il limite indicato dallo "scenario 4" modificherebbe ulteriormente il profilo del crinale, e le morfologie carsiche già pesantemente alterato e andrebbe ad intaccare ulteriormente aspetti naturali protetti, contravvenendo, così, alle prescrizioni della citata conferenza dei servizi, pure in un immutato scenario normativo di tutela dell'area.

CONCLUSIONI

In considerazione di quanto più volte riportato nelle documentazioni ufficiali, cioè che la Vena del Gesso costituisce un "*patrimonio naturale unico dal punto di vista geologico/speleologico, naturalistico, paesaggistico ed archeologico."* ci si chiede se le future azioni degli Enti Locali saranno coerenti con le delibere e agli impegni assunti riguardo alla proposta di candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a "Patrimonio dell'Umanità" in considerazione del fatto che l'UNESCO chiede, a ragione, che i siti "Patrimonio dell'Umanità" siano adeguatamente protetti.

Infine, ci si chiede se gli stessi Enti locali siano oggi disponibili ad assecondare i piani di espansione proposti dalla cava, venendo meno agli impegni di programmazione ribaditi in tutti i documenti tecnici, prospettando così una distruzione a tempo indeterminato della Vena del Gesso.

Integrazioni alle "*Osservazioni della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia- Romagna alle richieste di ampliamento dell'area estrattiva di Monte Tondo, chieste dalla Saint-Gobain*" inviate all'Ente per i Parchi e la biodiversità della Romagna

La Legge Regionale n.6/05 *"Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete natura 2000"* stabilisce le "*Finalità istitutive e obiettivi gestionali delle Aree protette*" tra queste il "*recupero, ripristino e riqualificazione degli ambienti naturali e degli assetti paesaggistici, storici e culturali degradati*" attribuendo, ai soggetti gestori dei paesaggi naturali e seminaturali protetti, il compito di garantire "*la conservazione, ricostruzione e valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del relativo patrimonio naturale, delle singole specie animali o vegetali, delle formazioni geomorfologiche e geologiche, degli habitat delle specie animali e delle associazioni vegetali e forestali presenti;"*, la stessa legge ribadisce che *"La tutela della biodiversità rappresenta l'obiettivo primario nelle politiche di gestione del sistema regionale."*

È noto a tutti che un'efficace tutela della geodiversità richiede la salvaguardia dell'habitat e conseguentemente "*delle formazioni geomorfologiche e geologiche*" tant'è che la Regione con la L.R. n.9/06 *"norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna" "riconosce il pubblico interesse alla tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e del patrimonio geologico ad essa collegato, in quanto depositari di valori scientifici, ambientali, culturali e turisticoricreativi;"*. Ciò conferma che la Regione Emilia-Romagna attribuisce una particolare importanza anche agli aspetti geologici geomorfologici in sé. È indubbio che la Vena del Gesso romagnola è un eccezionale e unico monumento geologico e per questo va protetto.

La Legge Regionale n.10/05 *"Istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola"* in coerenza con la legge n.6/05 assegna precise finalità al Parco stesso quali "*la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio*" inserendo tra queste le *"formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico*", subordinando a queste *"la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile"* non si può ovviamente affermare che l'attività estrattiva si possa considerare *"sviluppo sostenibile*" mentre si può affermare, senza alcun dubbio, che è la forma peggiore di distruzione irreversibile delle *"formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche"* in netto contrasto quindi con lo scopo primario della tutela della biodiversità.

La stessa legge attribuisce responsabilità, compiti e strumenti affinché il Parco svolga la principale funzione per cui è stato costituito.

<u>Responsabilità</u>
"L'Ente di gestione del parco vigila sulla tutela degli elementi naturali" che ricadono nell'area del parco. La cava di Monte Tondo è nell' *"area contigua"* inoltre questa intera zona, per la sua importanza naturalistica, è nell'area "Rete Natura 2000" (SIC-ZPS IT4070011) di cui il Parco ha la responsabilità di gestione. Il Parco deve vigilare "*sulla tutela degli elementi naturali"* (ribadiamo che tra questi sono considerati le "*emergenze geologiche e geomorfologiche"*) Riteniamo che la tutela sia prioritaria su ogni altro fattore specialmente riguardo un'attività di distruzione irreversibile dell'ambiente che di conseguenza non può essere accettata.

<u>Compiti</u>
Il primo compito del Parco è adottare il Piano territoriale essendo come stabilito dalla LR n.6/05 *"…lo strumento generale che regola l'assetto del territorio, dell'ambiente e degli habitat compresi nel suo perimetro ed il suo raccordo con il contesto. Il Piano, in coerenza con la legge istitutiva del Parco, indica gli obiettivi specifici e di settore e le relative priorità, precisa, mediante azzonamenti e norme, le destinazioni d'uso da osservare in relazione alle funzioni assegnate alle sue diverse parti"*

Questo piano è di fondamentale importanza affinché il Parco possa svolgere appieno le sue principali funzioni per la tutela dell'ambiente al punto che la L.R. n.6/05 stabilisce che *"Il Piano può contenere direttive per l'adeguamento obbligatorio dei Piani comunali e di quelli provinciali di settore, prevedendo per questi ultimi termini l'adeguamento, nonché le eventuali norme di salvaguardia*" dando al Piano stesso un ruolo superiore ad altri strumenti di pianificazione *"I Comuni territorialmente interessati al Parco conformano i propri strumenti pianificatori, generali e di settore, alle previsioni normative e ai vincoli del Piano del Parco e attraverso i medesimi danno attuazione agli indirizzi…"* attribuisce al Parco compito di controllo *"L'Ente di gestione del Parco verifica l'attuazione degli indirizzi, delle direttive e delle prescrizioni attraverso i pareri di conformità ed i nulla-osta*"
Il Piano territoriale rafforzerebbe le direttive e prescrizioni per la conservazione e riqualificazione dell'ambiente alle quali adeguare le attività economiche. La cava è compresa nell' area contigua e *"In tale zona il Piano territoriale del Parco prevede le condizioni di sostenibilità ambientale che devono essere osservate dal PSC nella definizione delle scelte insediative, degli usi e delle attività compatibili con le*

finalità istitutive del Parco." Per questo ci sembra ragionevole chiedere che sia adottato il Piano territoriale (ricordiamo che sono trascorsi 15 anni dalla istituzione del Parco) prima dell'approvazione del PIAE. In questo modo, l'Ente di gestione potrà rilasciare il parere di conformità ad uno strumento tanto rilevante localmente come il PIAE, sulla scorta delle previsioni precise e puntuali del Piano Territoriale, non sulle generiche norme di salvaguardia della legge istitutiva.

L'art. 25 della L.R. n. 6/2005 stabilisce che "*Nelle zone A, B, C e D è vietata l'apertura di miniere e l'esercizio di attività estrattive anche se previste dalla pianificazione di settore.* Nelle aree contigue dei Parchi si applica il medesimo divieto fatta salva la possibilità del piano territoriale del Parco di prevedere attività estrattive, da attuarsi tramite piani delle attività estrattive comunali, esclusivamente se la gestione e la sistemazione finale delle aree interessate è compatibile con le finalità del Parco ed in particolare contribuisce al ripristino ambientale delle aree degradate. *La destinazione finale delle aree estrattive persegue le finalità dell'uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse, ed è definita dal Piano tenuto conto della pianificazione di settore vigente*". Verrebbe da dire che in assenza del Piano Territoriale il parere di conformità, rispettando l'articolo citato, dovrebbe essere, a prescindere, negativo. Non cambia la situazione se si analizzano le norme di salvaguardia, in vigore prima dell'approvazione del Piano, poiché, come già sopra evidenziato, vietano il danneggiamento di elementi inevitabilmente danneggiati, se non distrutti, dall'attività estrattiva.

Ciò comunque non toglie che l'Ente non possa avere un ruolo importante fino all'approvazione del Piano territoriale. Il Parco deve esprime un nulla-osta sugli interventi che si intende effettuare nell'area di sua competenza. Già nelle norme di salvaguardia della legge istitutiva è definito che *"Nell'area contigua si applicano le norme degli strumenti urbanistici comunali vigenti fatta eccezione per le seguenti attività che sono vietate: … b) la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo; c) la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei;"*. Inoltre il PTCP nelle *"Disposizioni per le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio collinare- montano*" specifica che *"sono vietati l'interramento, l'interruzione o la deviazione delle falde acquifere sotterranee, con particolare riguardo a quelle alimentanti acquedotti ad uso idropotabile e i sistemi carsici della Vena del Gesso nel SIC/ZPS IT4070011. Tali operazioni possono essere consentite previo nulla-osta del Servizio tecnico di bacino regionale competente"*.

Più in generale se lo scopo prioritario è quello di conservare l'ambiente, la geodiversità, gli habitat avendo come prioritaria la tutela della biodiversità riteniamo che sia naturale che la cava non possa ampliarsi e sia rapidamente avviato un processo di ripristino dell'ambiente già distrutto.

L'Ente di gestione, inoltre, è responsabile del sito di rete Natura 2000 IT4070011 Vena del Gesso Romagnola e deve esprimere la valutazione di incidenza, ai sensi della direttiva 92/43/CEE, che tutela rigorosamente le grotte come habitat protetto (cod. 8310), assieme alla vegetazione delle rupi di gesso (cod. 6110*) e altri habitat che si ritrovano nell'area di cava.

Nel contempo, siamo consapevoli che sussista un problema occupazionale, che comunque non giustifica la distruzione della Vena del Gesso. Inoltre in base ai dati delle amministrazioni pubbliche sui quantitativi residui di materiale estraibile ne consegue che non serve alcun ampliamento dell'area di estrazione per salvaguardare l'occupazione, ma che invece è possibile una riconversione produttiva "*secondo criteri di sviluppo sostenibile*" che conseguentemente salvi la Vena del Gesso: un unicum a livello mondiale.

Negli oltre 50 anni di attività estrattiva e ancora di più dopo l'individuazione del polo unico che ha determinato un intenso sfruttamento dell'area e una dimensione della cava tale che ha indotto la pubblica amministrazione ad affermare che *"l'area estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena dei Gessi*" quindi a riconoscere che l'attività estrattiva distrugge l'unità paesaggistica rappresentata dalla Vena del Gesso.

Fa specie, che dopo questa affermazione si prenda in considerazione l'eventualità di ampliare il polo unico che distrugge l'omogeneità fisica dei quell'unicum che è la Vena del Gesso.

Riteniamo che il Parco non possa consentire la distruzione irreversibile sine die della Vena del Gesso pena la sua stessa ragione d'essere.

Da ultimo, ma non certo in ordine d'importanza, ricordiamo che il Parco è parte della candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti in Emilia-Romagna a Patrimonio dell'Umanità. Già il Consiglio Direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha deciso di inserire nella lista propositiva italiana dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale il sito "Grotte e carsismo evaporitico dell'Emilia-Romagna".

A questo importante primo passo ora ne dove fare seguito uno ancora più difficile ovvero la presentazione della candidatura all'UNESCO da parte della Commissione Nazionale Italiana ai fini dell'inserimento nella lista World Heritage.

Nel sito Intenet UNESCO si legge *"L'identificazione, la protezione, la tutela e trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo rientrano tra le missioni principali dell'UNESCO. Il patrimonio rappresenta l'eredità del passato di cui noi oggi beneficiamo e che trasmettiamo alle generazioni future. Il nostro patrimonio, culturale e naturale, è fonte di vita e di ispirazione..."*

L'UNESCO chiede giustamente un impegno a salvaguardare l'ambiente per le generazioni future (cosa che si dovrebbe fare indipendentemente dell'UNESCO stesso), ma le conseguenze dell'attività estrattive sono esattamente l'opposto.

Essere nella lista World Heritage è una grande opportunità per tutti i siti che ne fanno parte, nonché di fondamentale importanza per lo *"sviluppo sostenibile*" dell'intera comunità.

Riteniamo che consentire la distruzione senza fine della Vena del Gesso comprometta seriamente la possibilità di ottenere, in Emilia-Romagna, il riconoscimento richiesto dalla Regione e dal Parco all'UNESCO.

Siamo da sempre convinti che tutto questo sia il compito attributo dalla legge al Parco e non quello di consentire la distruzione senza fine della Vena del Gesso. Ovviamente ci chiediamo se anche l'Ente parco la pensa così.

Norme per la tutela ambientale nell'area della cava di Monte Tondo

Sito della rete Natura 2000 ZSC/ZPS IT4070011 (Dir. 92/43/CEE e Dir. 09/147/CE)

Nell'area di possibile espansione della cava di Monte Tondo sono soprattutto presenti i seguenti habitat (vedi carta sotto):
5130 Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli
6110 Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi* (PRIORITARIO)
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (PRIORITARIO in presenza di fioritura di orchidee)
8310 Grotte
91AA Boschi orientali di quercia bianca (PRIORITARIO)
Sono, inoltre, presenti le seguenti specie di pipistrelli protetti dalla direttiva 92/43/CEE (all'interno delle grotte e gallerie di cava):
Rhinolophus euryale
Rhinolophus ferrumequinum
Rhinolophus hipposideros
Myotis blythii
Myotis emarginatus
Myotis myotis
Miniopterus schreibersii

Cristalli di gesso che non esistono più

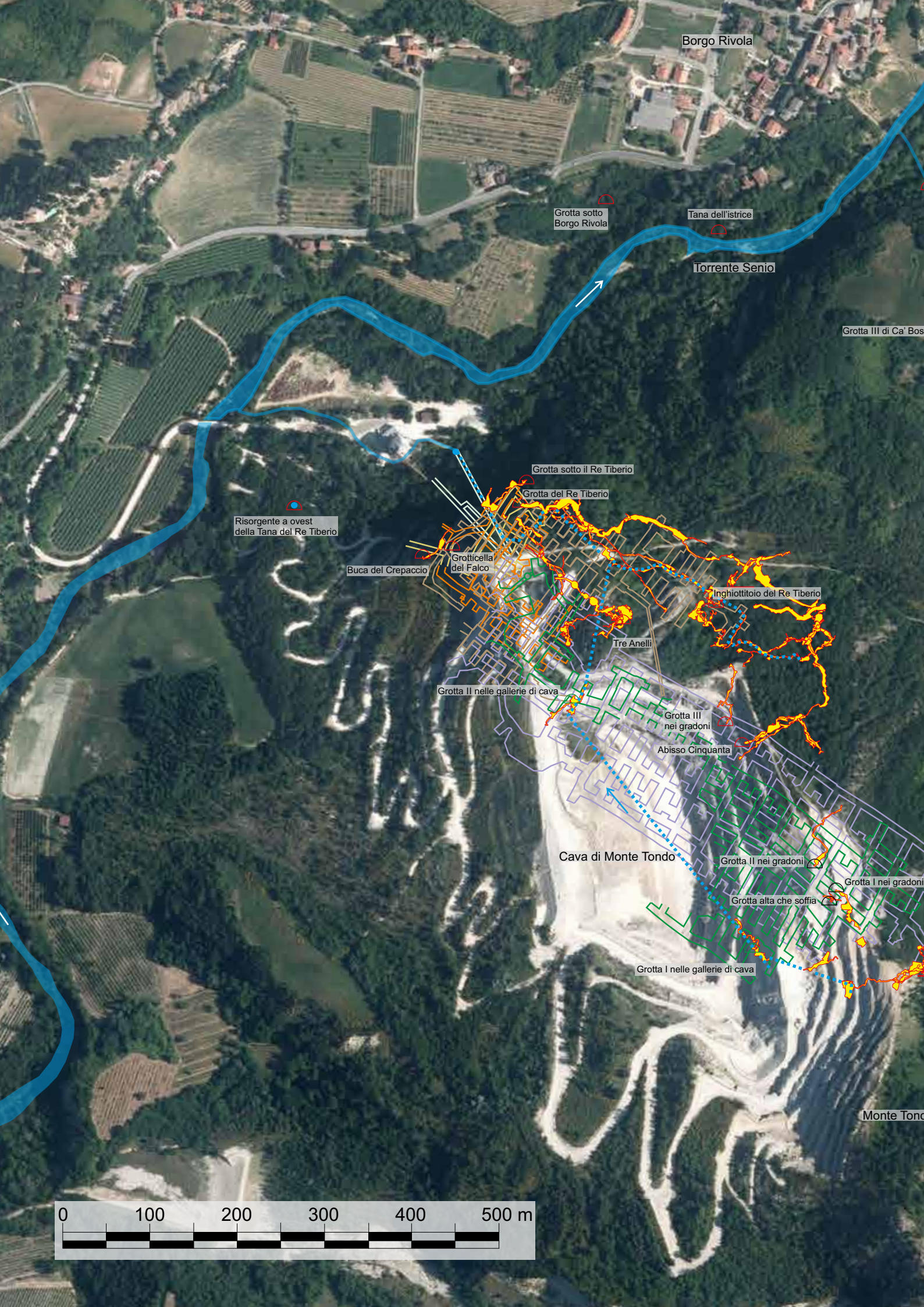
Le grotte di Monte Tondo

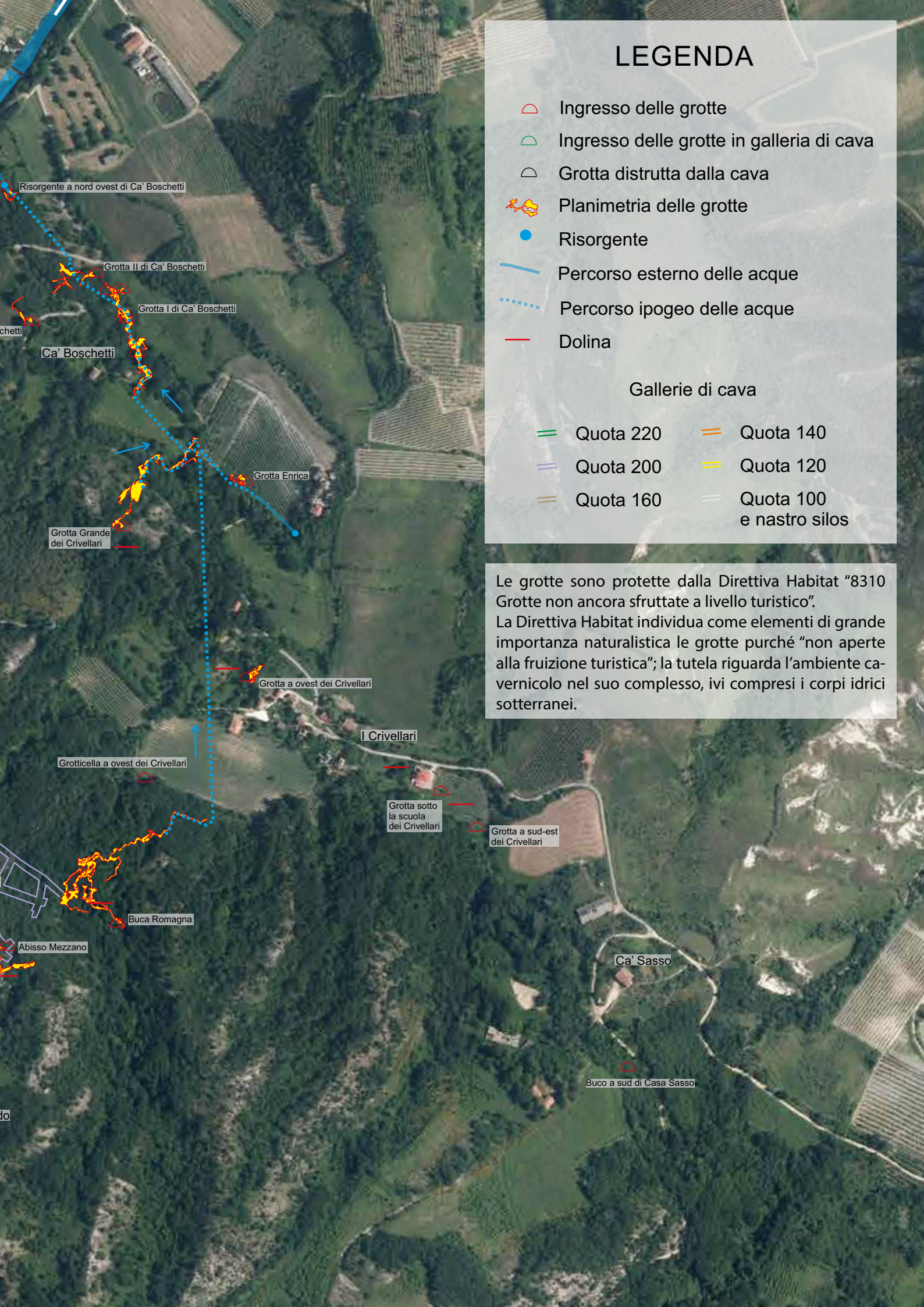
Nei Gessi di Monte Tondo hanno sede due grandi sistemi carsici, per uno sviluppo complessivo di oltre 11 chilometri, da considerare tra i maggiori, a livello europeo, in roccia gessosa. Purtroppo, gli oltre 20 chilometri di gallerie scavati a suo tempo dalla cava di Monte Tondo, nonché l'imponente attività estrattiva esterna e le discariche poste direttamente sopra i sistemi carsici, hanno pesantemente alterato l'intera area. Le cavità naturali sono state intercettate e distrutte in più punti, le acque sia esterne che sotterranee sono state incanalate e non seguono, in gran parte, il loro naturale percorso.

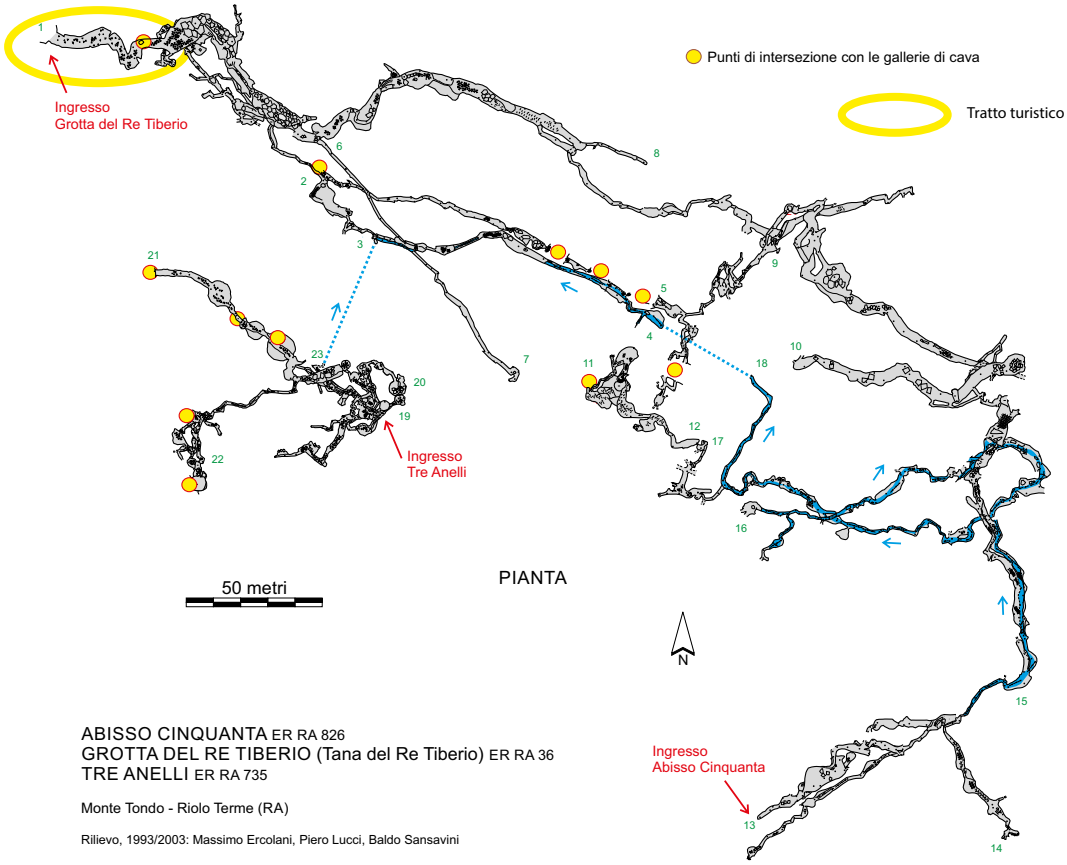
Da segnalare, in primo luogo, il sistema carisco che fa capo alla Grotta del Re Tiberio, con uno sviluppo complessivo delle grotte che ne fanno parte, di circa 7.500 metri e un dislivello di 223 metri. La cavità più a monte è l'Abisso Mezzano, decapitata sul fondo da una galleria di cava. La connessione di questo abisso con la Grotta del Re Tiberio, a sua volta collegata con l'Abisso Cinquanta, è stata appurata tramite colorazione delle acque. Appartiene allo stesso sistema carsico anche la vicina grotta Tre Anelli. Si tratta di un abisso caratterizzato da una sequenza di bellissimi pozzi verticali che scendono per 144 metri, fino a una fessura impercorribile, distante pochi metri dalla Grotta del Re Tiberio. Tutte le acque di questo imponente quanto martoriato sistema carsico tornano a giorno dalla risorgente artificiale che raccoglie le acque di tutto il complesso da quando una galleria di cava ha intercettato il ramo attivo della Grotta del Re Tiberio, deviando il torrente che ora defluisce lungo il fosso creato dall'attività estrattiva e che poi si immette nel Fiume Senio, nei pressi della località Borgo Rivola.

Il secondo sistema carsico, denominato "dei Crivellari" ha uno sviluppo complessivo di circa 3.500 metri e un dislivello di 200 metri. Comprende alcune cavità, attraversate da un unico torrente, a partire dalla Buca Romagna, la maggiore grotta del sistema, con uno sviluppo di oltre 1.200 metri, ed un dislivello di – 117 metri; poi, a seguire, a quote via via decrescenti, la Grotta Grande dei Crivellari con uno sviluppo di quasi 600 metri, le Grotte I e II di Ca' Boschetti con uno sviluppo complessivo di un chilometro e infine la vicina Risorgente a nord ovest di Ca' Boschetti che immette anch'essa le acque nel Fiume Senio, circa 600 metri più a valle rispetto alla risorgente artificiale del Tiberio.

Questa bellissima colata stalattitica è a rischio distruzione, qualora la multinazionale Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. ottenga il richiesto ampliamento dell'area di cava.


Borgo Rivola
Grotta sotto
Borgo Rivola
Tana dell'istrice
Torrente Senio
Grotta III di Ca' Bos
Grotta sotto il Re Tiberio
Grotta del Re Tiberio
Risorgente a ovest
della Tana del Re Tiberio
Grotticella
del Falco
Buca del Crepaccio
Inghiottitoio del Re Tiberio
Tre Anelli
Grotta II nelle gallerie di cava
Grotta III
nei gradoni
Abisso Cinquanta
Cava di Monte Tondo
Grotta II nei gradoni
Grotta I nei gradoni
Grotta alta che soffia
Grotta I nelle gallerie di cava
Monte Tond
0
100
200
300
400
500 m


Risorgente a nord ovest di Ca' Boschetti
Grotta II di Ca' Boschetti
Grotta I di Ca' Boschetti
Ca' Boschetti
Grotta Enrica
Grotta Grande dei Crivellari
Grotta a ovest dei Crivellari
I Crivellari
Grotticella a ovest dei Crivellari
Grotta sotto la scuola dei Crivellari
Grotta a sud-est dei Crivellari
Buca Romagna
Abisso Mezzano
Ca' Sasso
Buco a sud di Casa Sasso
LEGENDA
Ingresso delle grotte
Ingresso delle grotte in galleria di cava
Grotta distrutta dalla cava
Planimetria delle grotte
Risorgente
Percorso esterno delle acque
Percorso ipogeo delle acque
Dolina
Gallerie di cava
Quota 220
Quota 200
Quota 160
Quota 140
Quota 120
Quota 100 e nastro silos
Le grotte sono protette dalla Direttiva Habitat "8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico".
La Direttiva Habitat individua come elementi di grande importanza naturalistica le grotte purché "non aperte alla fruizione turistica"; la tutela riguarda l'ambiente cavernicolo nel suo complesso, ivi compresi i corpi idrici sotterranei.



ABISSO CINQUANTA ER RA 826
GROTTA DEL RE TIBERIO (Tana del Re Tiberio) ER RA 36
TRE ANELLI ER RA 735

Monte Tondo - Riolo Terme (RA)

Rilievo, 1993/2003: Massimo Ercolani, Piero Lucci, Baldo Sansavini

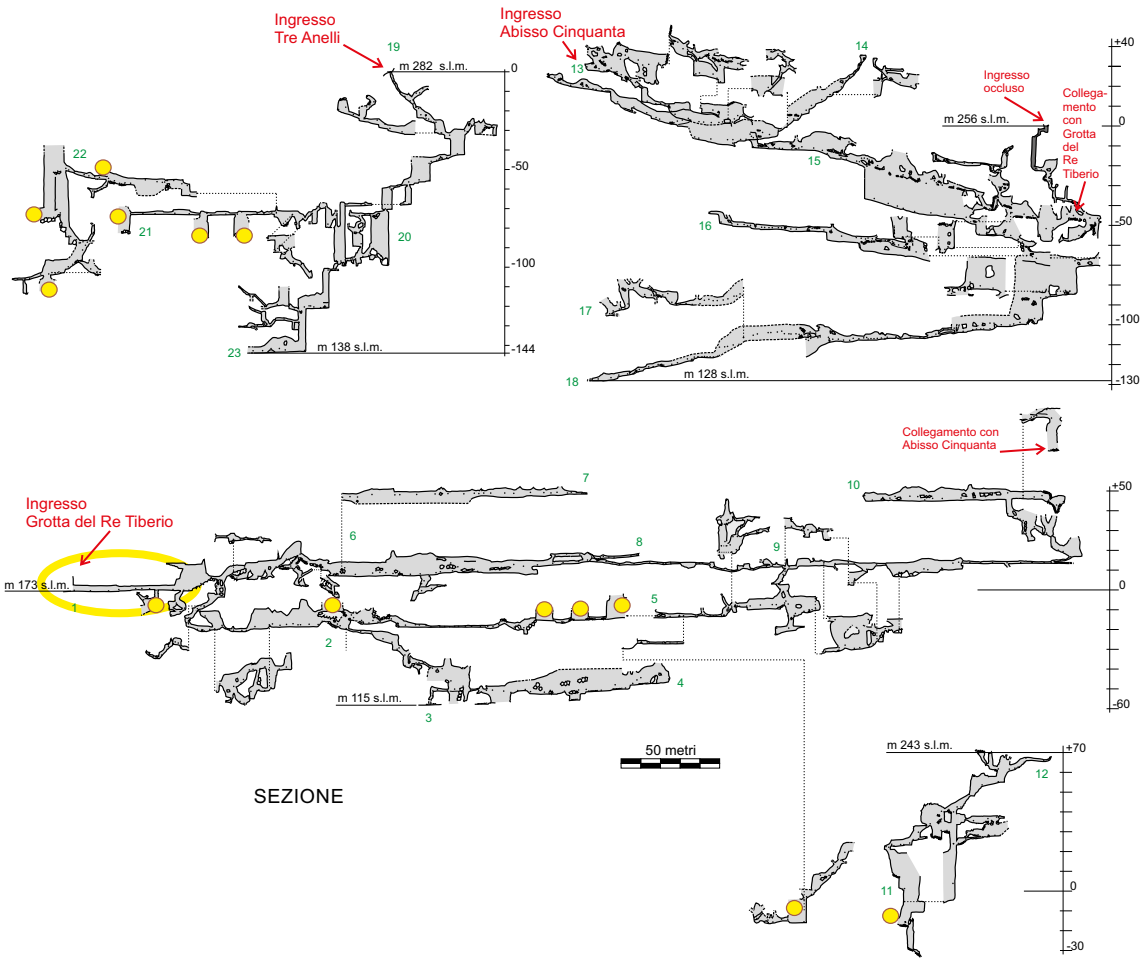


Foto aeree georeferenziate

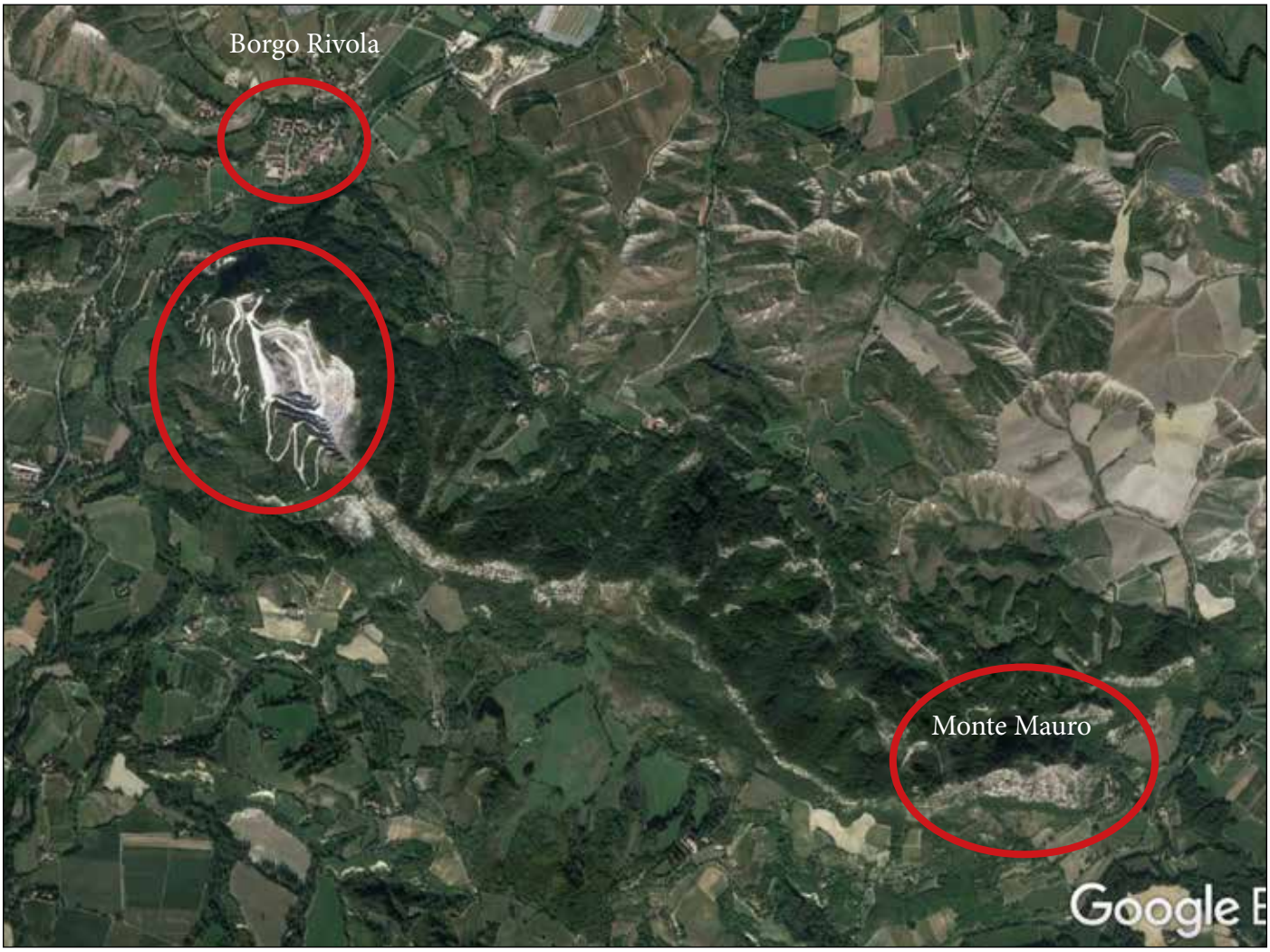


Foto aerea tratta da Google Earth risalente al 30 settembre 2018, con simulazione a 7.000 m di altezza. Come si nota la cava ha una dimensione paragonabile al massiccio di Monte Mauro e maggiore dell'abitato di Borgo Rivola. Nella foto non sono ovviamente considerate le gallerie sotterranee.

Due foto aeree, tratte sempre da Google Earth, confrontano (con simulazione a 3.000 metri di altezza) la cava nel 2002 (in alto) e nel 2018 (in basso).

Paesaggi che non esistono più

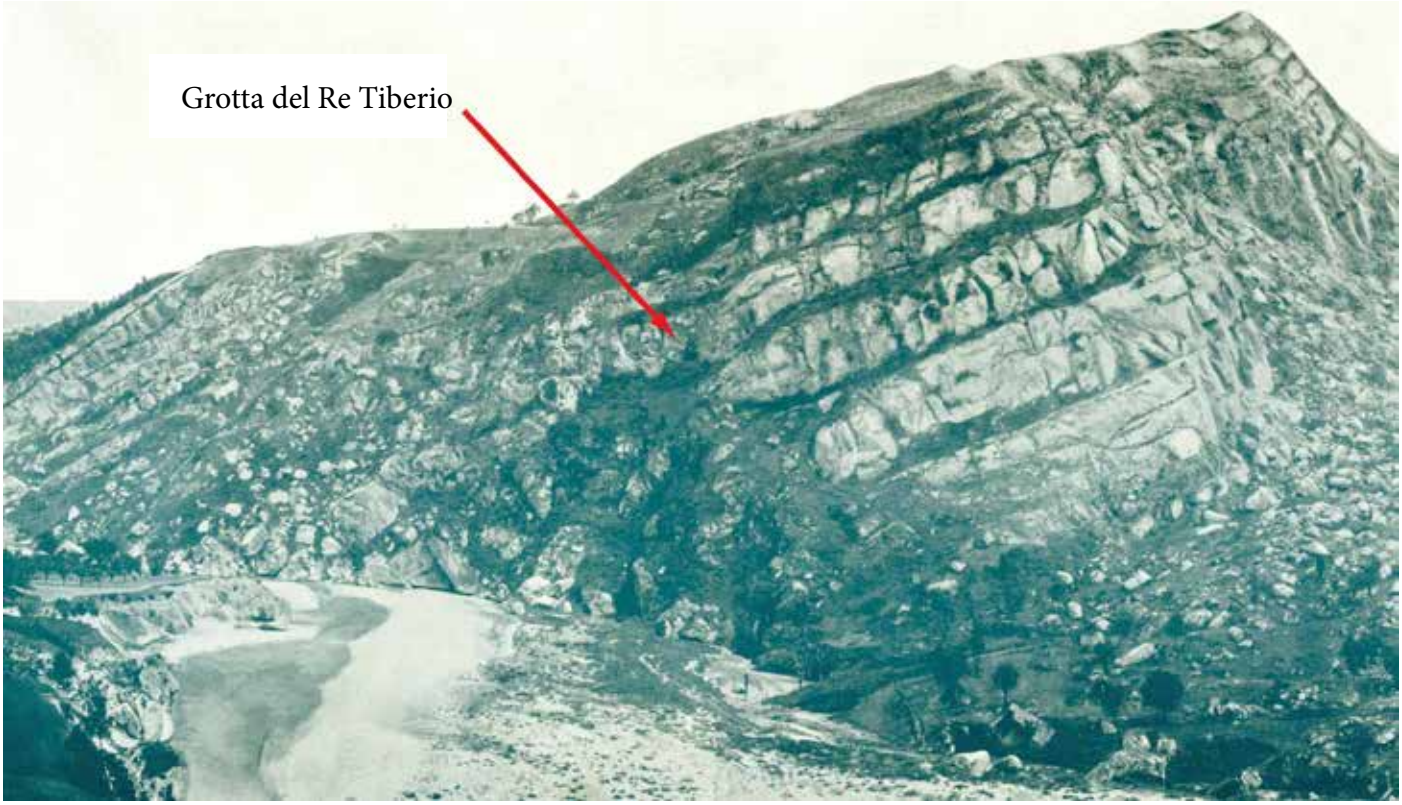
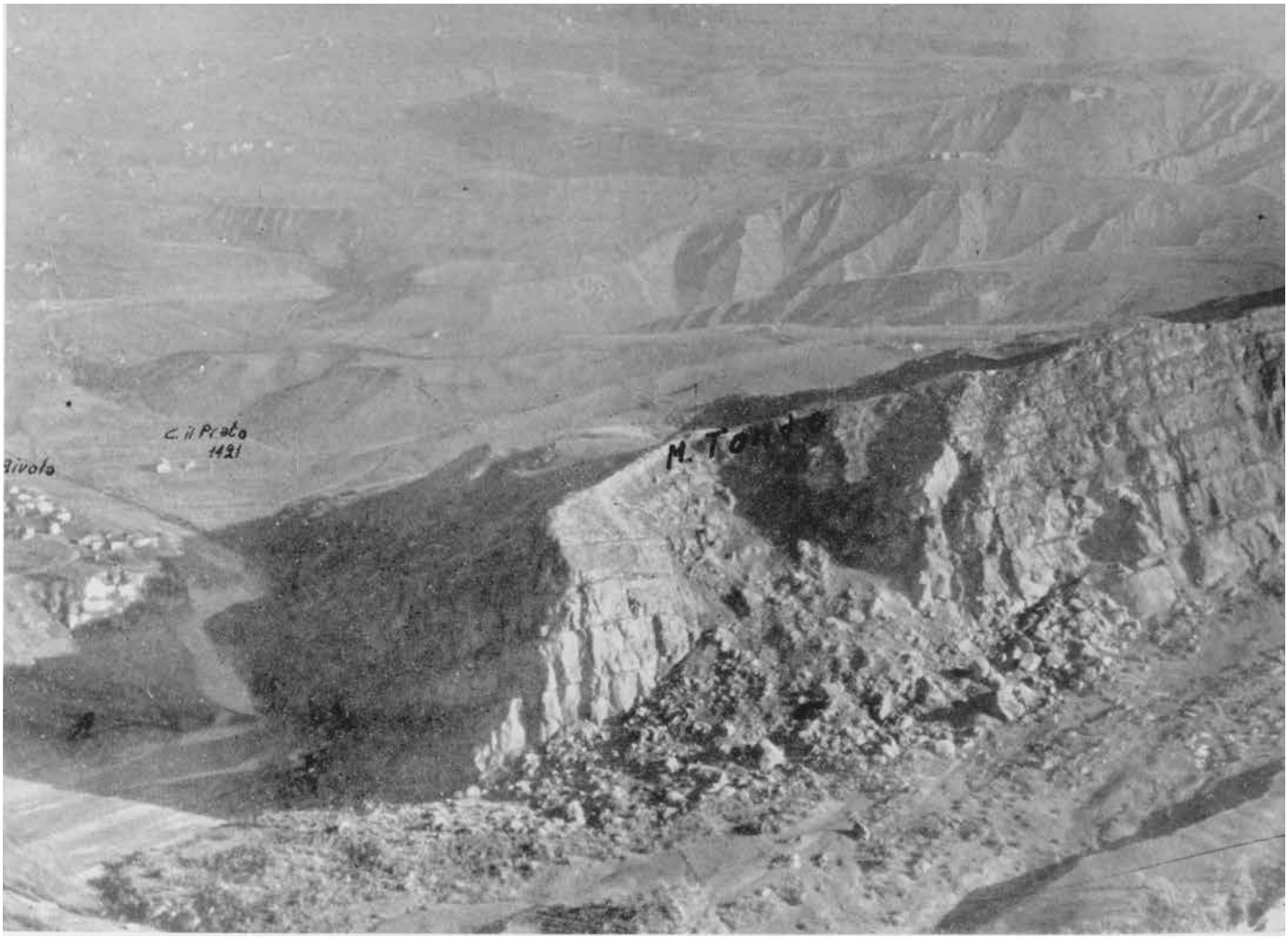


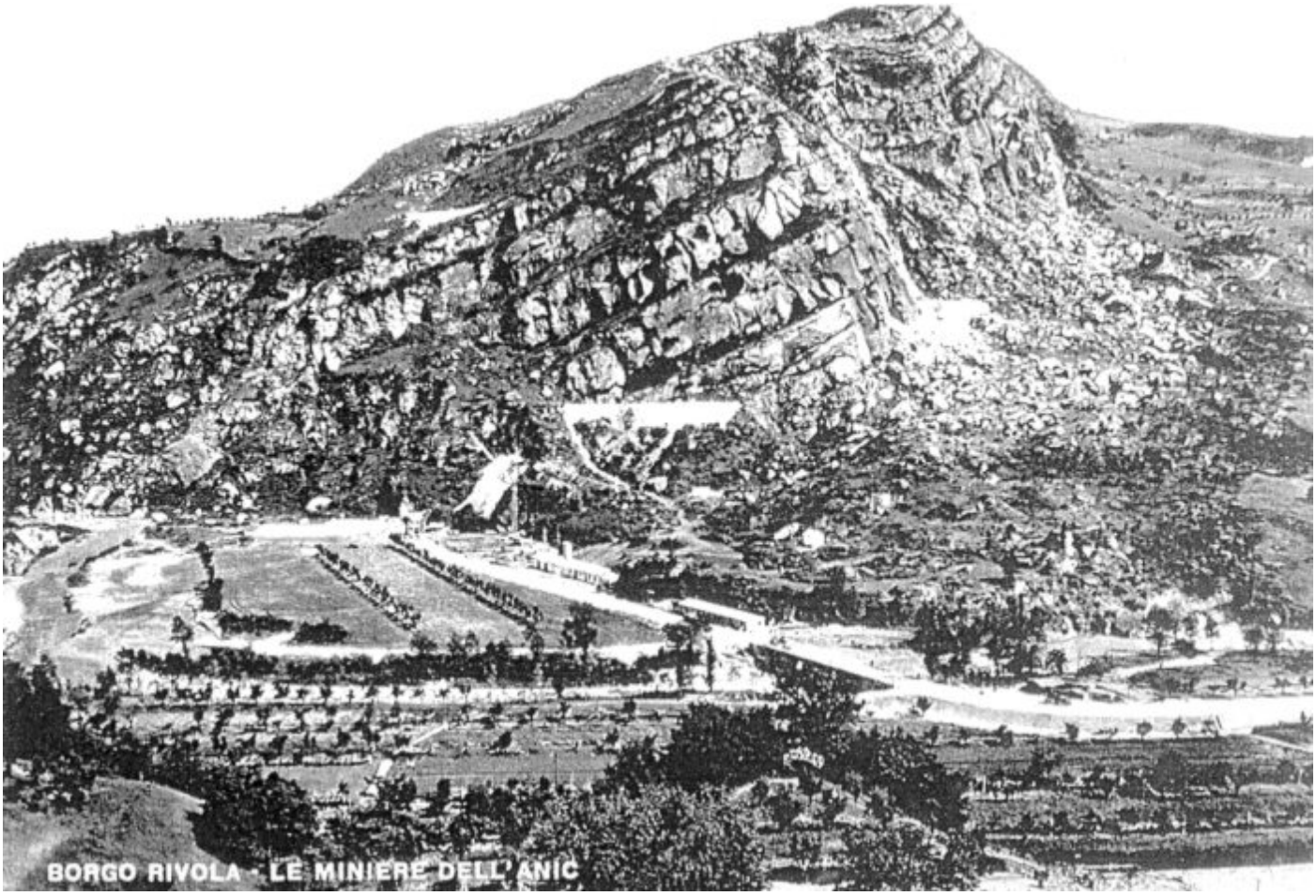
Foto di fine Ottocento (?) con evidenziato l'ingresso della Grotta del Re Tiberio.

Il versante est di Monte Tondo prima dell'inizio dell'attività estrattiva in una foto risalente a prima della Seconda Guerra Mondiale. Nella parte alta sembra di poter distinguere alcune doline. Nell'area in questione dovevano trovarsi di certo la dolina e l'inghiottitoio dell'Abisso Tre Anelli, nonché uno o più ingressi dell'Abisso Cinquanta (foto Archivio S. Savorani).

La falesia di Monte Tondo in una foto risalente agli anni '20-'30 del Novecento (foto Archivio Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale).



Monte Tondo in una ripresa aerea RAF risalente alla Seconda Guerra Mondiale.



Cartolina della cava ANIC di Monte Tondo appena aperta (1958?).

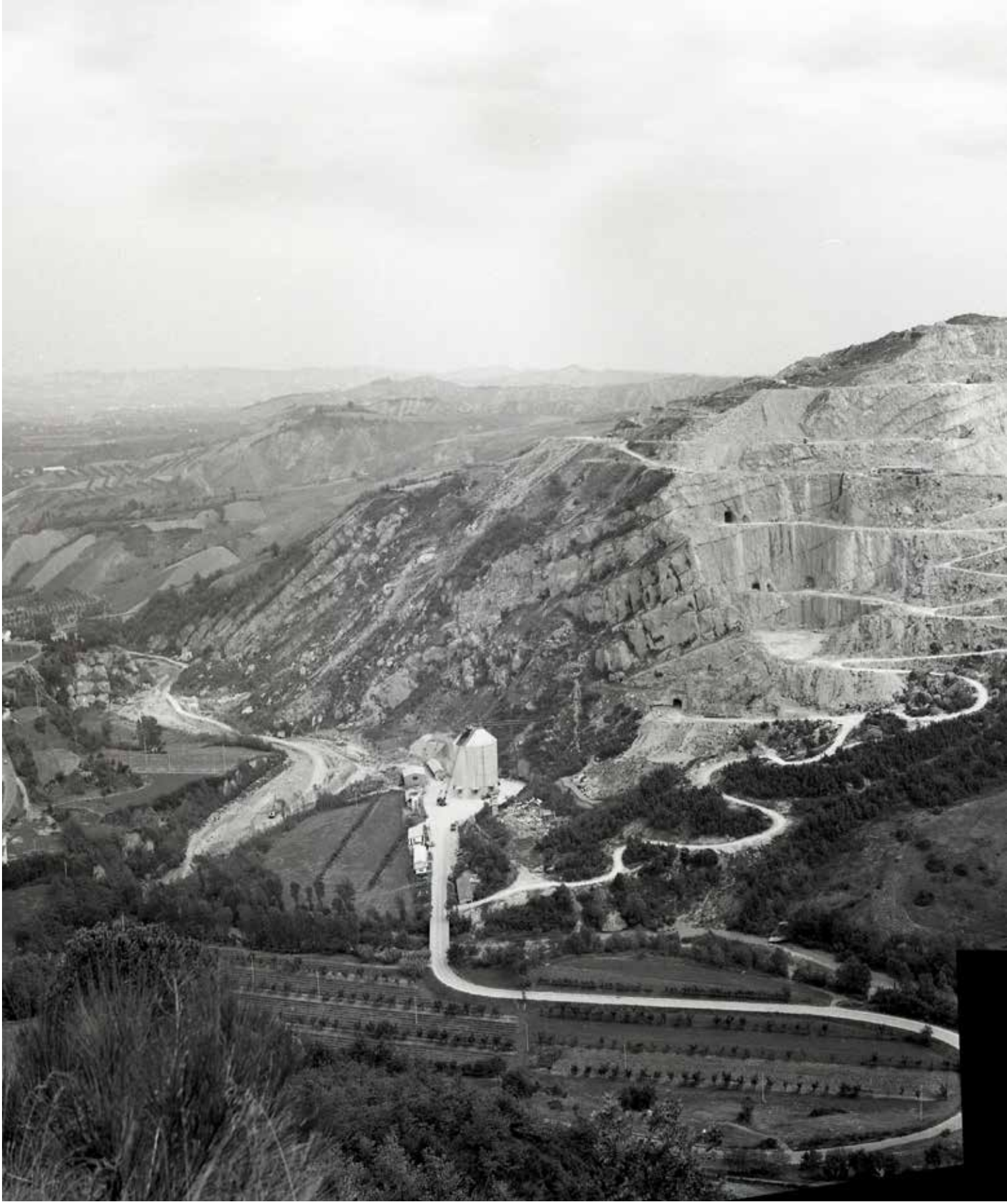
La cava di Monte Tondo all'inizio della propria attività. Fotografia datata 24 settembre 1958 (Archivio A. Olivier).

Le prime fasi della cava nell'agosto 1959 (foto Archivio A. Olivier). Nella foto, l'ingresso della Grotta del Re Tiberio è evidenziato con un cerchio rosso.

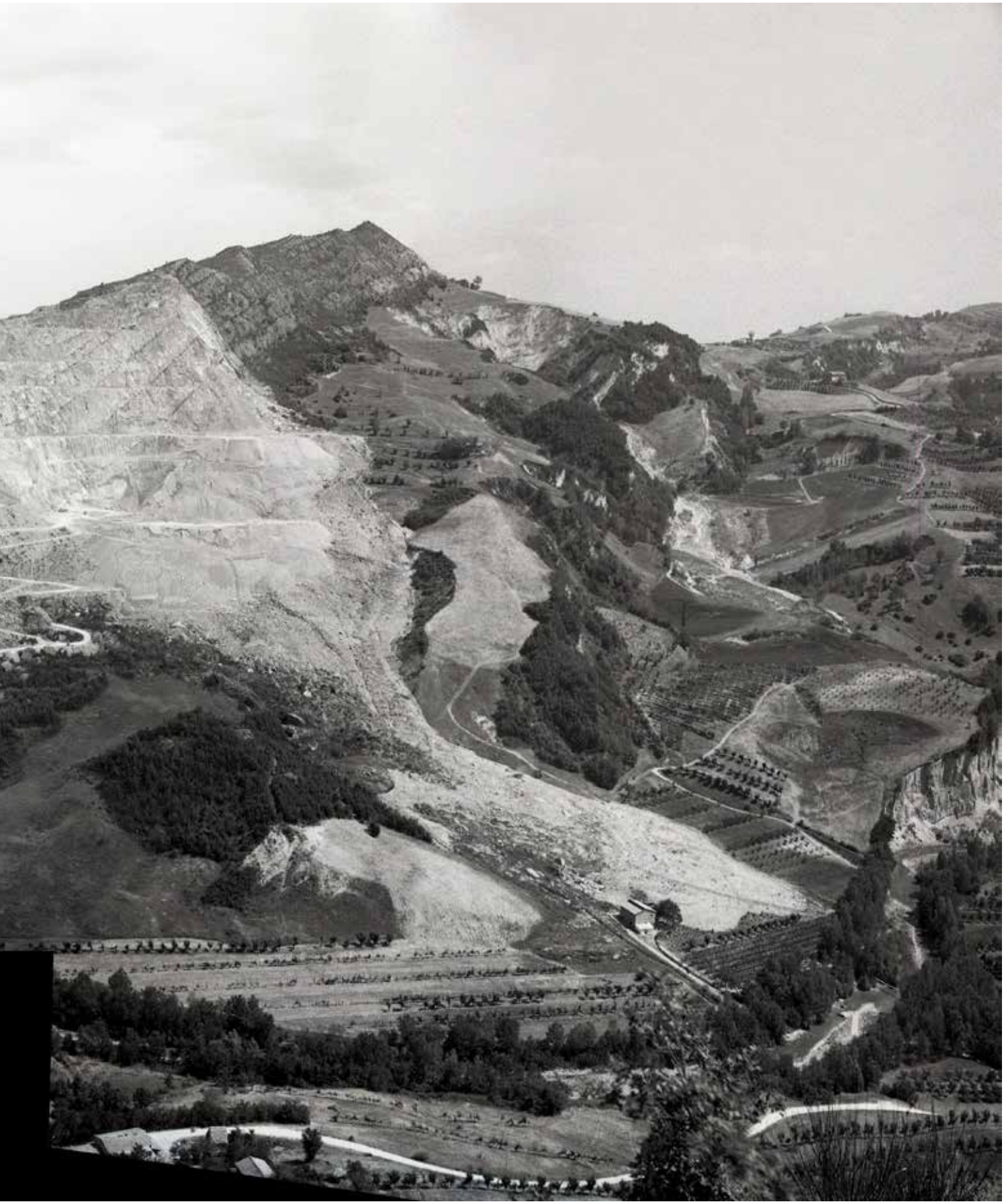
Nell'agosto 1959 la parte superiore della parete è stata demolita per far posto ad una strada di servizio, la parte sottostante è parzialmente interessata dalla discarica di materiale di riporto (foto Archivio A. Olivier). Nella foto, l'ingresso della Grotta del Re Tiberio è evidenziato con un cerchio rosso.

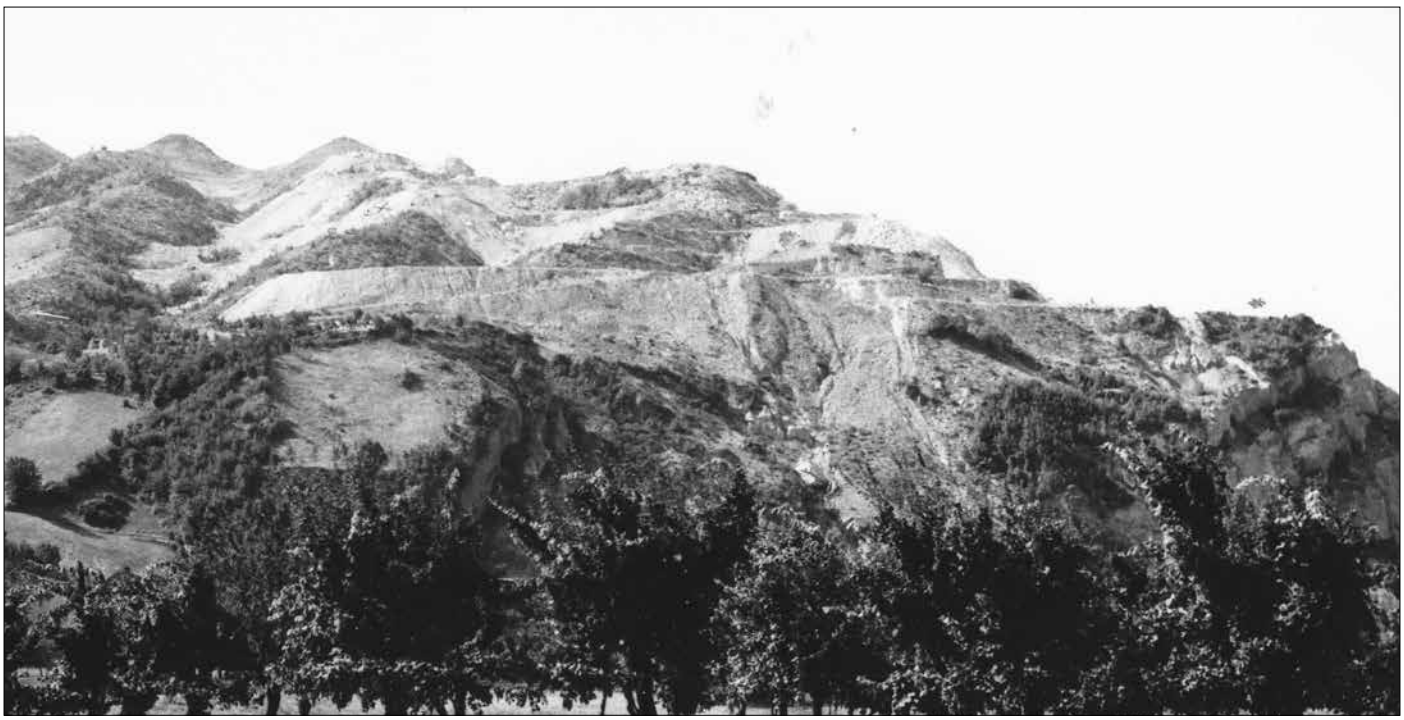
Pochi mesi dopo, nel maggio 1960, nell'area intorno all'ingresso della Grotta del Re Tiberio non è più distinguibile alcuna morfologia naturale, scomparsa sotto la discarica; l'imboccatura stessa appare parzialmente ostruita (foto Archivio A. Olivier). Nella foto, l'ingresso della Grotta del Re Tiberio è evidenziato con un cerchio rosso.

Cava di Monte Tondo: coltivazione a gradoni. Fotografia datata 28 febbraio 1962 (Archivio A. Olivier).



Monte Tondo, la cava e la Vena del Gesso visti dalla sinistra idrografica del Senio. Presso il margine destro dell'immagine è visibile il franamento di materiali di risulta della cava che, negli anni '60, raggiunse il fondovalle e il fondo "Bugame Nuovo" (Archivio L. Bentini, ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Montaggio di tre fotografie. Novembre 1968).



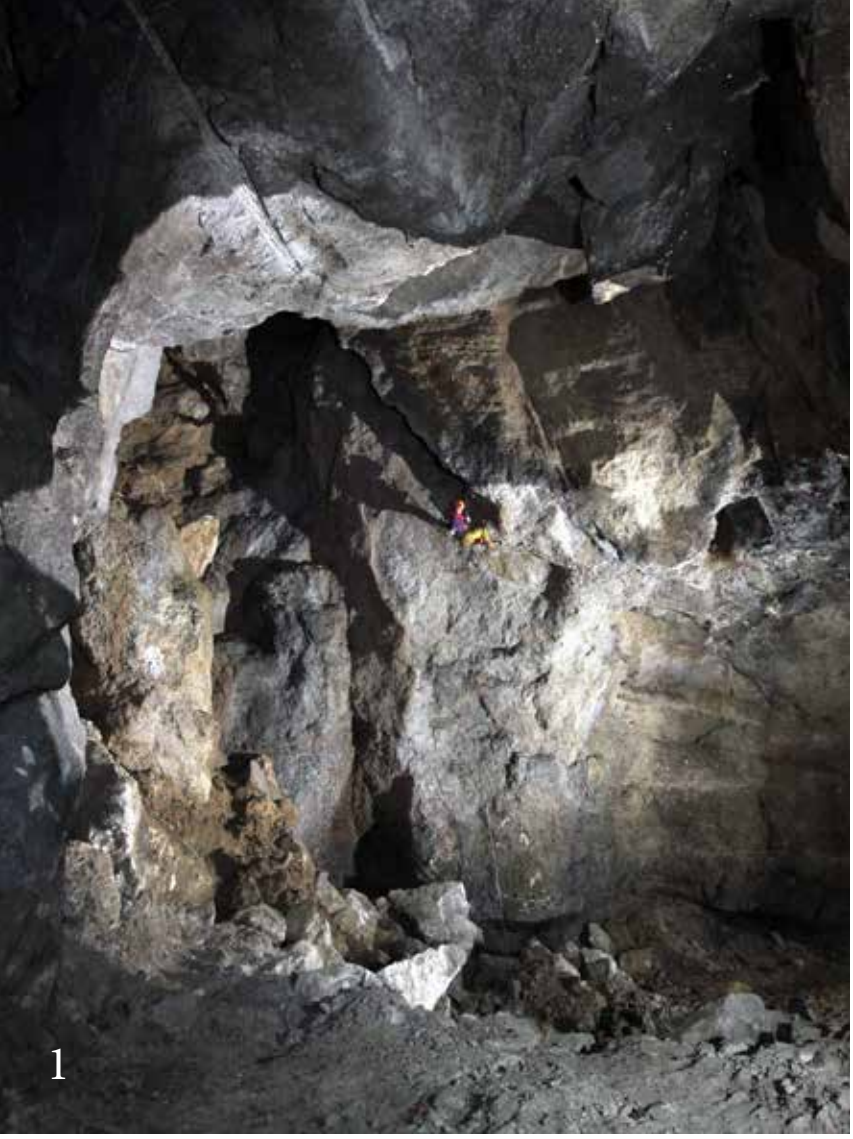


Due immagini della discarica nei pressi della località Crivellari prima dell'inerbimento (con utilizzo di piante non autoctone).
Le foto risalgono agli anni sessanta del secolo scorso.

La cava dal 2000 ad oggi

foto P. Fabbri

Le gallerie e le grotte intercettate (e distrutte...)



1

2

4

3

1 – Discesa lungo il pozzo della Grotta I nei gradoni, il tratto terminale è stato intercettato dalle galleria di cava di quota 220.

2, 3 – Due dei numerosi tratti intercettati dalle galleria di cava nella Grotta sotto il Re Tiberio: da notare, nella volta, quanto resta del meandro, distrutto dal passaggio della galleria artificiale.

4 – Uno speleologo all'ingresso della Grotta I nei gradoni, ora distrutta dall'avanzamento dei lavori di cava.

La “risorgente” della Grotta del Re Tiberio come si presenta oggi. La regimazione delle acque impedirà per sempre la naturale evoluzione del relativo sistema carsico che, in condizioni naturali, tende a sviluppare nuove gallerie drenanti in relazione all’abbassamento del corso d’acqua esterno in cui confluisce (in questo caso il Torrente Senio). In sostanza, anche la futura evoluzione del sistema carsico è compromessa.

Nella pagina accanto: lo splendido pozzo di 36 metri nell’Abisso Tre anelli è stato intercettato, alla base, da una galleria di cava (foto sotto). Successivamente allo scatto di queste foto, una serie di rovinosi crolli, dovuta probabilmente alle vibrazioni determinate dallo scoppio delle mine, ne ha ancor più alterato la morfologia. Un pozzo di dimensioni ancora maggiori (ben 50 metri, uno dei pozzi nel gesso più profondi al mondo...) è destinato alla distruzione qualora la cava intercetti l’Abisso Mezzano.

Una felce estinta

L' *Asplenium sagittatum*, è una specie mediterranea, piuttosto rara, legata ad habitat rocciosi umidi, ed è estinta nella Vena del Gesso da oltre 50 anni.
Gli unici esemplari, presenti nei pressi dell'ingresso della Grotta del Re Tiberio, furono segnalati nel 1959 da Pietro Zangheri, che nel 1964 la considerava estinta "*...ricordo che all'ingresso dell'antro vegetava, fino a questi ultimi anni, in uno spazio non molto ampio presso la parete che, entrando, è a destra, sotto uno stillicidio di acque filtranti dalla roccia*". Zangheri individuò nell'attività estrattiva del gesso, direttamente o indirettamente, la ragione della diminuzione e scomparsa di questa rara felce.
Il Parco Regionale della Vena del Gesso, il WWF Bologna Metropolitana e la Federazione Speleologica in collaborazione con l'Università della Tuscia hanno avviato da alcuni anni un progetto per la reintroduzione della felce nella Vena del Gesso.

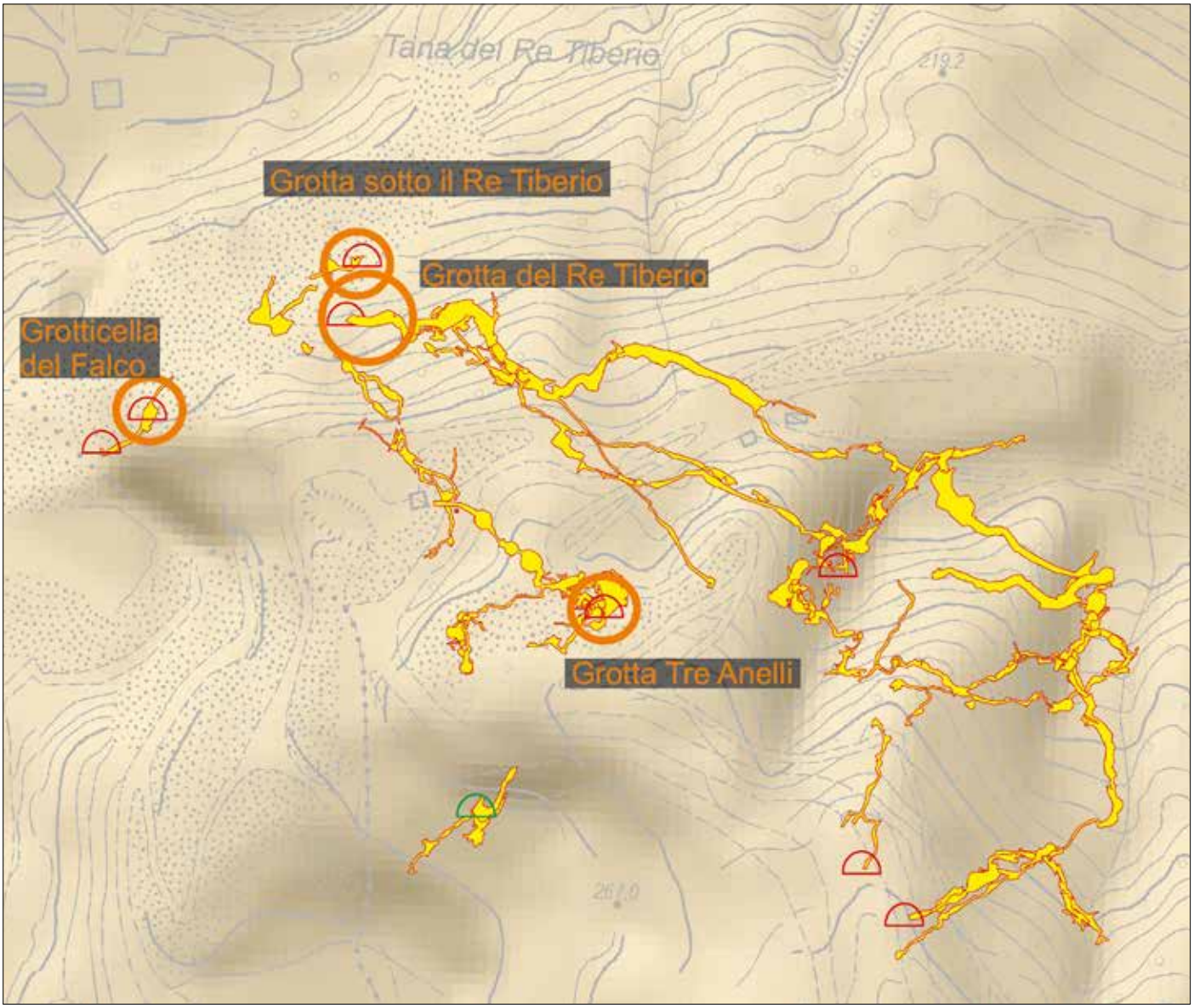
Un esemplare di *Asplenium sagittatum* reintrodotto all'ingresso della Grotta del Re Tiberio.

Maggio 1960, area intorno all'ingresso della Grotta del Re Tiberio. L'*habitat* dell'*Asplenium sagittatum è* scomparso sotto la discarica (foto Archivio A. Olivier). L'ingresso della Grotta del Re Tiberio è evidenziato con un cerchio rosso.

Una sito archeologico distrutto dalla cava

Anche l'ingresso originale della Grotta Tre Anelli è stato alterato dall'attività della cava di Monte Tondo.
La cavità, che si sviluppa a pochi metri dalla Grotta del Re Tiberio, con la quale è idrologicamente collegata, è poi stata intercettata in più punti dalle gallerie della cava.
Alla base del primo pozzo sono stati rinvenuti numerosi reperti trascinati qui dalle acque di superficie. La quantità di materiali testimonia la presenza di una stazione protostorica ormai distrutta dai lavori di cava. Pochi reperti sono stati poi rinvenuti alla base dei pozzi ubicati a maggiore profondità.

L'intera area di cava era interessata da insediamenti protostorici, ormai irrimediabilmente alterati, sono stati infatti rinvenuti reperti nei pressi di altre cavità intercettate e in parte distrutte dalla cava.



Le cavità di interesse archeologico sono evidenziate con un cerchio arancione.
Non è più possibile individuare insediamenti nell'area esterna, causa le distruzioni conseguenti all'attività di cava.

A rischio la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti regionali a World Heritage UNESCO

Lo spunto iniziale a questo impegnativo progetto è un documento elaborato dalla IUCN (*International Union for the Conservation of Nature*) nel corso del 2008, dove si afferma che, nonostante i fenomeni carsici siano ben rappresentati nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, tuttavia il carsismo in rocce evaporitiche (tra le quali vi è appunto il gesso) è assente e di conseguenza se ne raccomanda l'inserimento.

A seguito di ciò, nel corso del 2015, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ha deciso di proporre i fenomeni carsici più rappresentativi delle evaporiti regionali a sito da inserire nella *World Heritage List* dell'UNESCO.

La stessa Federazione ha dato così inizio ad un complesso *iter* che coinvolge la Regione Emilia-Romagna, i Parchi regionali e nazionali connessi ad aree gessose, gli Enti locali, le Università, le Soprintendenze e quanti, nel corso del tempo, si sono adoperati per la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio carsico dell'Emilia-Romagna.

Com'è per ogni sito che aspiri a divenire "Patrimonio dell'Umanità", esso deve soddisfare rigidi criteri prescritti dall'UNESCO: essere di eccezionale valore universale e di notevole importanza scientifica, nonché studiato a fondo e adeguatamente protetto.

Un primo, importante passo è andato a buon fine: nel corso della riunione del 24 gennaio 2018 il Consiglio direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha inserito nella lista propositiva italiana dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale dell'Umanità il sito "Grotte e carsismo evaporitico dell'Emilia-Romagna", facendo seguito alla candidatura proposta dalla Regione Emilia-Romagna e fortemente sostenuta dal Ministero dell'Ambiente.

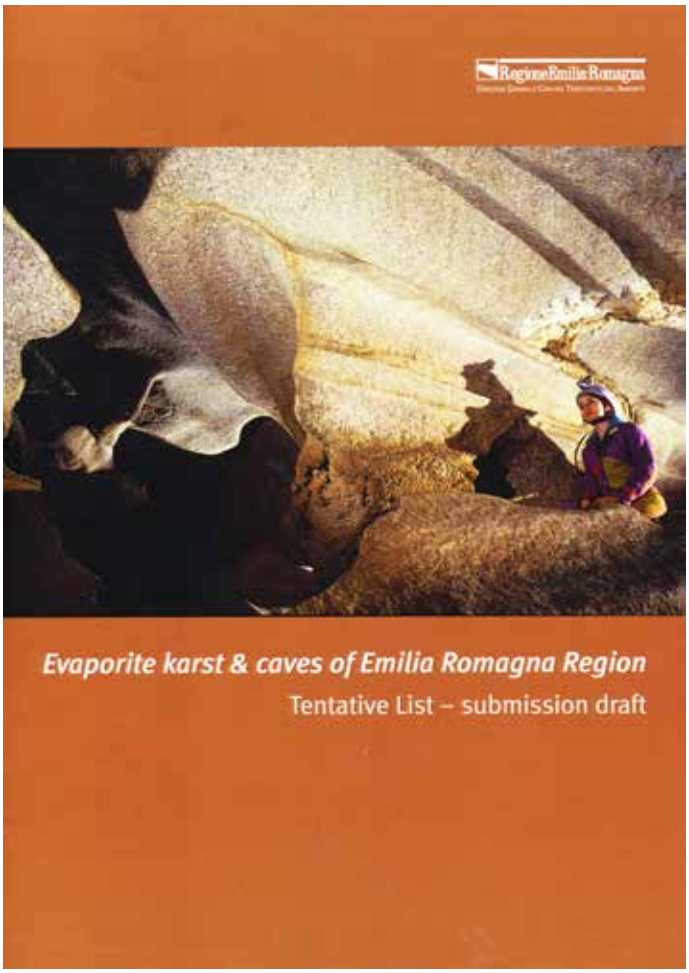
Attualmente tutte le organizzazioni coinvolte sono impegnate nella preparazione del documento finale che sarà presentato all'UNESCO e dovrà, tra l'altro, definire in dettaglio la lista delle emergenze evaporitiche da proporre.

Assieme alle evaporiti triassiche dell'Alto Appennino reggiano e ai Gessi messiniani bolognesi, anche gran parte della Vena del Gesso romagnola sarà ovviamente inserita in tale lista, poiché custodisce un patrimonio carsico di assoluto valore.

Tuttavia la presenza della cava di Monte Tondo, ufficialmente polo unico estrattivo per il gesso in Emilia-Romagna rappresenta un limite non trascurabile per tale candidatura.

Nel corso dei decenni, il sistema carsico che fa capo alla Grotta del Re Tiberio, la cavità più nota e rappresentativa della Vena del Gesso, è stato irreparabilmente mutilato dall'attività della cava, la quale, essendo tuttora in attività, prosegue nella sua opera di demolizione. Non essendo quindi adeguatamente protetto - come giustamente chiede l'UNESCO - è probabile che non potrà essere inserito nella lista dei fenomeni carsici più rappresentativi coinvolti nella candidatura.

Ma c'è di più: qualora la multinazionale Saint-Gobain PPC Italia S.p.A. ottenga il richiesto ampliamento dell'area di cava è possibile che ciò metta in discussione la candidatura, essendo quest'ultima assolutamente incompatibile con la presenza di una cava in espansione.



La copertina della brochure elaborata nell'ambito della candidatura dei fenomeni carsici nei gessi emiliano-romagnoli a *World Heritage*.

Riferimenti bibliografici*

L. Bentini, M. Ercolani, P. Lucci, S. Piastra 2011, *Le attività estrattive del gesso nell'area romagnola*, in: P. Lucci, A. Rossi (a cura di), Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna, Bologna, pp. 171-179.

P. Boccuccia, R. Gabusi, C. Guarnieri, M. Miari (a cura di) 2018, *"...nel sotterraneo Mondo" La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia.* Atti del Convegno: La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia. Brisighella (RA), Convento dell'Osservanza - Centro visite Carnè, 6-7 ottobre 2017.

M. Costa, M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini (a cura di) 2017, *Le grotte nella Vena del Gesso romagnola*, Faenza.

M. Ercolani, P. Lucci (a cura di) 2014, *Grotte e speleologi in Emilia-Romagna*, Faenza.

M. Ercolani, P. Lucci, S. Piastra, B. Sansavini (a cura di) 2013, *I gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza.

M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini 2004, *Esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio e dei Crivellari e salvaguardia dell'area di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola) interessata dall'attività di cava*, in P. Forti (Ed.), Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development, ("Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia", s. II, vol. XVI), Bologna.

M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini 2015, *La Vena del Gesso romagnola e lo Speleo GAM Mezzano*, in: Speleologia. Rivista della Società Speleologica Italiana XXXVI, 73.

S. Piastra (a cura di) 2010, *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza.

Regione Emilia-Romagna s.d. [2017], *Evaporite karst & caves of Emilia Romagna Region. Tentative List – submission draft*, Bologna.

*I testi citati (e molti altri…) sono disponibili integralmente in formato PDF nel sito www.venadelgesso.it

www.venadelgesso.it

ISBN: 978-88-943271-6-8